

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 30 ottobre 2020

«Le Luci a Pasqua? Non è il momento per queste proposte»

Il presidente di Confcommercio liquida gli albergatori «La priorità è tentare di arginare i problemi del Covid»

«Un'iniziativa indipendente, che non è stata condivisa con l'associazione»: bastano poche parole a **Giuseppe Gagliano**, presidente di Confcommercio, per liquidare la proposta di spostare a Pasqua la kermesse "Luci d'Artista". L'idea è stata sottoposta al governatore **Vincenzo De Luca**, al sindaco **Vincenzo Napoli**, al presidente della Camera di Commercio **Andrea Prete**, da alcuni degli albergatori più importanti della città (Hotel Bruman Salerno, Albergo Fiorenza, Grand Hotel Salerno, Lloyd's Baia Hotel, Mediterranea Hotel & Convention Center, Hotel Montestella, Hotel Plaza, Hotel Centro Congressi Polo Nautico). «In questa fase chiarisce il presidente Gagliano - la nostra associazione sta ottenendo degli importanti risultati nel riconoscimento delle categorie che rientrano nell'ambito dei ristori messi a disposizione dal Governo». Per Gagliano «non è il momento di questo tipo di proposte»; ma, piuttosto, «di un'azione sindacale tesa a sostenere una serie di categorie a cui i decreti e i Dpcm con le limitazioni agli spostamenti, il divieto di cerimonie e matrimoni, le chiusure, sta già tagliando le gambe». In sostanza, è la sintesi di Gagliano «in questa fase dobbiamo cercare di mettere in campo azioni concrete per riparare i danni che già ci sono». E sulla nascente associazione, "Destino Salerno", costituita dagli albergatori è chiaro: «Nella nostra associazione non ci sono iniziative di singolo imprenditori».

Nella loro missiva, gli albergatori chiedono all'Amministrazione di posticipare a marzo e aprile 2021 l'edizione di Luci d'Artista che quest'anno ancora non è ben chiaro se ci sarà (seppur ridotta e ridimensionata). L'idea di fondo è far diventare l'evento natalizio un appuntamento pasquale. Non solo, perché nella loro lettera gli albergatori elencano anche una serie di progetti da inserire in un piano generale

per rilanciare il turismo. Tra le proposte, «l'utilizzo degli spazi del vecchio Tribunale per la nascita di un nuovo sito museale in grado di ospitare il Museo dello Sbarco e di vivere al suo interno le suggestioni che oggi, ad esempio, si vivono nel centro di Berlino con la narrazione delle vicende del Muro».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Polemiche sulla kermesse "Luci d'Artista"



Giuseppe Gagliano

LA VERTENZA

Whirlpool, i lavoratori aprono la fabbrica alla città

Oggi l'incontro con Conte. Domani giorno della chiusura dello stabilimento
I sindacati: "Nelle mani del premier". Le tute blu: "Non molleremo"

Stamattina alle 9,30, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte incontrerà in via telematica sindacati e una delegazione di lavoratori Whirlpool. Alle 13, in assemblea gli operai tireranno le somme e decideranno il da farsi. Per la giornata di chiusura annunciata, domani, hanno già chiamato a raccolta tutte le forze del territorio, spalancando le porte della fabbrica. Poi, si preparano a presidiare i cancelli. La lotta si fa sempre più dura per i 350 dipendenti della multinazionale. E intanto, cresce l'onda della solidarietà. Domani sera, a partire dalle 19, a 24 ore dalla chiusura della fabbrica, il Comune spegne le luci per dire no alla fine del sito di via Argine. Il sindaco Luigi de Magistris terrà al buio Palazzo San Giacomo, Maschio Angioino e piazza Municipio. «Spegliamo le luci in città a sostegno di Whirlpool», dicono il sindaco e l'assessore al Lavoro Monica Buonanno - dimostriamo insieme che al buio della sconfitta si risponde con la luce delle lotte e delle vittorie». Luci spente per stare al fianco dei lavoratori, per lanciare un messaggio a chi governa ma anche l'invito ai cittadini a replicare l'iniziativa in altre sedi, istituzionali, anche in case e uffici: «Se chiude Whirlpool - proseguono il sindaco e l'assessore Buonanno - si spegne Napoli. È inaccettabile e impensabile perdere le competenze e la comunità di lavoratori, soprattutto in una situazione delicata come quella di oggi, aggravata dalla pandemia che

governo di una settimana fa ha fatto precipitare gli eventi, concludendosi con un nulla di fatto. Da una parte l'azienda pronta a ribadire la chiusura annunciata ormai 18 mesi fa, dall'altra il governo che, sebbene abbia offerto incentivi, ha dovuto incassare il "no, grazie" dell'azienda. Così, i lavoratori nei giorni scorsi hanno continuato a manifestare con azioni mirate, per tentare di non spegnere i riflettori sulla loro vicenda che volge irrimediabilmente al termine. Hanno impiccato un ma-

nichino con la tuta a marchio Whirlpool dal cavalcavia dell'autostrada, hanno occupato lo svincolo dell'A3 per quasi tutto la giornata di mercoledì, chiedendo l'incontro con il premier Conte, poi convocato per stamattina. Gli operai, seppure stremati, promettono di «non mollare» ma chiedono alle istituzioni di impedire la chiusura che sembra ormai l'unica strada indicata dalla multinazionale americana.

— tiziana cozzi
REPRODUZIONE RISERVATA



▲ La protesta I lavoratori Whirlpool durante il blocco autostradale

De Magistris fa spegnere le luci del Comune. Don Ciotti "Salviamo il lavoro"

sta mettendo in ginocchio il Paese e i mercati. Se lasciamo andare via Whirlpool da Napoli, il tessuto produttivo locale subirà l'ennesimo colpo mortale. Il governo ci ascolti e intervenga: c'è ancora tempo per non spegnere Napoli». Tante le dimostrazioni di solidarietà che continuano ad arrivare in queste ore. C'è anche don Luigi Ciotti, presidente di Libera. «Spero in mediazione in extremis - commenta - spero che nonostante tutto si continui a cercare un accordo, un modo per salvare una fabbrica capace di realizzare prodotti di riconosciuta qualità. Se questo non succederà certamente non possiamo tacere perché significherebbe rendersi complici».

I sindacati attendono l'incontro con il premier con il fiato sospeso, come i lavoratori. «Ci aspettiamo dall'incontro con il presidente Conte - spiega Antonello Accurso segretario generale Uilm Campania - che il governo ribadisca di voler imporre il rispetto degli accordi da parte della multinazionale per il rilancio del sito di Napoli e della produzione di lavatrici. Ci aspettiamo che gli impegni presi dal premier diventino atti concreti». L'ultimo incontro con l'azienda, i sindacati e esponenti del

IDRABILITY

Bilancio di Sostenibilità GORI 2019



f i t i n
www.goriacqua.com

GORI

Vertenza Whirlpool, la lunga attesa

Oggi riunione con Conte di sindacati e lavoratori. De Magistris: se si ferma la fabbrica, si spegne Napoli

napoli Giornata di grande attesa quella di ieri nello stabilimento Whirlpool di Napoli. Dopo la lunga protesta di mercoledì ed il risultato ottenuto dell'incontro di questa mattina alle 10 con il presidente del Consiglio a 24 ore dall'annunciata chiusura della fabbrica, i lavoratori si sono riuniti in assemblea per discutere anche dei vari scenari che ora si prospettano, primo dei quali lo stop definitivo dell'attività della fabbrica previsto per domani.

«Dall'assemblea con i lavoratori — ha sottolineato Antonio Accurso, segretario generale Uilm Campania — è emerso un sentimento di forte determinazione e di compattezza. Ci aspettiamo dall'incontro col presidente Conte, che il governo ribadisca di voler imporre il rispetto degli accordi da parte della multinazionale per il rilancio del sito di Napoli e della produzione di lavatrici. Soprattutto con i dati attuali che parlano di un mercato in crescita per il settore degli elettrodomestici e dei dati diffusi da Whirlpool, che fotografano risultati economici importanti per tutto il gruppo e su tutti i prodotti». «Visti gli strumenti messi a disposizione per il Mezzogiorno e specificamente per l'azienda sia da governo che Regione — ha aggiunto Accurso — ci aspettiamo che gli impegni presi dal premier nel ricercare una soluzione nella continuità per il sito». «I dati di mercato — ha spiegato invece la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan — dicono che quel settore non è per niente in crisi. È un'azienda che ha già preso risorse dello Stato italiano. Non possiamo accettare che dopo tutto quello che si è preso decide che a Napoli mette sulla strada 400 famiglie».

Intanto oggi si spegneranno a Napoli le luci di Palazzo San Giacomo, la sede del Comune, del Maschio Angioino e di Piazza Municipio: un gesto simbolico per lanciare un messaggio forte alle istituzioni e, al contempo, sensibilizzare la popolazione sul dramma sociale dei lavoratori dello stabilimento di Whirlpool di via Argine. Iniziativa voluta dal sindaco Luigi de Magistris e dall'assessore al Lavoro Monica Buonanno. «Se si chiude Whirlpool — hanno affermato il sindaco e l'assessore — si spegne Napoli. È inaccettabile e impensabile perdere le competenze e la comunità di lavoratori, soprattutto in una situazione delicata come quella di oggi, aggravata dalla pandemia che sta mettendo in ginocchio il Paese e i mercati. Se lasciamo andare via Whirlpool da Napoli, il tessuto produttivo locale subirà l'ennesimo colpo mortale». Quindi un invito anche alle altre istituzioni e realtà cittadine: «spegniamo le luci in città a sostegno di Whirlpool dalle 19 e dimostriamo insieme che al buio della sconfitta si risponde con la luce delle lotte e delle vittorie».

Per il Prefetto di Napoli, Marco Valentini «anche la perdita di un solo posto di lavoro per la città di Napoli, in questa fase, è una ferita molto grave. Non si può permettere 400 lavoratori senza lavoro e altrettanto, se non di più dell'indotto, a perdere il proprio posto. C'è un tema di tenuta sociale, di cultura della legalità, di reddito». «Una economia contraria alla vita è inaccettabile — ha infine evidenziato don Luigi Ciotti, presidente di Libera — ed è inaccettabile anche una politica che la promuove, la alimenta e che la svincola da responsabilità. Una politica che in buona parte ha venduto al mercato la sua essenza di servizio e che anche nella vicenda della Whirlpool potrebbe dimostrare quella responsabilità e quella intransigenza etica che dovrebbe animarla».

Pa.Pi.

trasporti su rotaia

A Nola i primi treni merci provenienti dalla Cina

Il servizio è stato attivato dalla partnership tra Isc (Interporto di Nola) e Its

Vera Viola

nola

È arrivato una settimana fa a Nola il primo carico su rotaia partito dalla Cina. E nei giorni scorsi ne sono arrivati altri due. È ormai attivo infatti il collegamento ferroviario tra la Cina e l'Interporto di Nola, attraverso la ferrovia. I primi container provenienti da Shunde, città del sud della Cina, trasportavano componenti per un'azienda meccanica campana.

Da tempo si attendeva, dopo sperimentazioni di vario tipo, l'arrivo anche al Sud d'Italia del treno merci proveniente dal Paese asiatico. E la notizia circolata su questo nuovo tipo di trasporti annunciati, ma mai confermati da oltre un anno, era diventata quasi leggenda. Ora è realtà.

La merce è arrivata via treno all'interporto nolano, senza nessun trasbordo intermedio, così come è stata caricata in Cina. I container hanno viaggiato per 30 giorni, percorrendo 9.060 km di ferrovia, con tappe presso gli hub di Kaliningrad (Russia), Rostock (Germania), Verona (Interterminal), dove il carico è stato di volta in volta agganciato a un diverso locomotore.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla partnership tra Isc Intermodal Srl, società al 100% di Interporto Campano Spa, e Its-International Transport Solution Srl, casa di spedizioni internazionali, entrambe decise a collaborare su questo piano: per ora si tratta di viaggi occasionali e su misura, nei prossimi mesi potrebbero esserci partenze e arrivi in date fisse.

Alle due società si è rivolta dapprima un'azienda del napoletano che importa motori semilavorati. Poi altre due del settore agroalimentare. Hanno ottenuto, a quanto pare, un servizio ad hoc door-to-door: con prelievo della merce presso gli stabilimenti cinesi del produttore, un viaggio più rapido di quello di solito fatto su nave, anche se a un costo più elevato, ridotti rischi di danni alla merce. E minore impatto ambientale grazie a una riduzione di emissione di CO2, calcolata del 20% (fonte ecotransit.it).

La Isc Intermodal si candida ad essere così l'impresa di riferimento per i traffici tra Cina e Sud Italia, fornendo i collegamenti giornalieri agganciati alla tratta preesistente con Verona e Milano, garantendo la consegna della merce direttamente a Nola, anche grazie al terminal Tin Terminal Intermodale Nola (altra società

controllata al 100% da Interporto Campano) che garantirà servizi di terminal, aree e magazzini.

«Siamo sicuri che questa sia la strada giusta per farci spazio in un mercato in continua espansione e sviluppo – dice il direttore commerciale della Isc Intermodal, Simone Tintori –? La nostra neutralità e il nostro network sono le scelte di sviluppo su cui abbiamo investito». «Si apre un nuovo scenario nei trasporti dal Far East verso il Sud Italia – aggiunge Francesco De Stefano, finance, administration & control manager di Its – appannaggio dei trasporti navali ed aerei». «Oggi – sottolinea l'ad di Interporto Campano, Claudio Ricci – per la società, che è concessionaria della Regione Campania, la parola d'ordine è crescita e innovazione.

Quindi, ampliamento dell'area interportuale e valorizzazione del sito esistente, attrazione di nuovi utenti nei settori della logistica, dei servizi e del light industrial. Siamo concentrati su investimenti per l'applicazione di tecnologie di intelligenza artificiale e intermodalità. Il tutto con grande attenzione alla sostenibilità ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

CONFINDUSTRIA

Bonomi: cambiare metodo, ora serve confronto responsabile

«Circolare alla chetichella, da mesi chiedevamo chiarimenti al governo»

Nicoletta Picchio

roma

Parla di metodo sbagliato. E cita un ultimo episodio a riprova di un atteggiamento da parte del governo che non coinvolge i protagonisti del mondo delle imprese: gli aiuti di Stato alle imprese. «A giugno è stata fatta una circolare, tenuta nel cassetto e pubblicata alla chetichella due giorni fa sul sito del ministero delle Politiche comunitarie», ha denunciato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Il documento era stato anticipato ieri, sul Sole 24 Ore: «scopriamo che tutti i contributi ricevuti sono soggetti al framework europeo degli aiuti di Stato, quindi scatta un massimo di 800mila euro per gruppo di imprese e non per singole aziende». I finanziamenti ottenuti oltre quella soglia «dovranno essere restituiti entro novembre».

Al di là del merito «è una cosa che ci ha stupito in maniera davvero impressionante – ha continuato il presidente di Confindustria – non è questo il metodo di lavoro, non è questo il comportamento che mi aspetto dal mio governo e dal mio Stato. Se hanno una difficoltà, lavoriamo insieme, ho dato disponibilità da quando sono presidente».

La vicenda era già stata sollevata dalle imprese e non solo. «Erano mesi che chiedevamo al governo chiarimenti su come vengono inquadrati gli interventi messi in campo, avevamo chiesto al governo di verificare in Europa. Serve trasparenza».

Da una nota del ministero delle Politiche Europee ieri è arrivata una rassicurazione. Resta però la questione di fondo, cioè lavorare insieme: «il ceto dirigente di questo paese, la politica le associazioni datoriali, i sindacati, devono seriamente sedersi ad un tavolo e ragionare, se vogliamo affrontare la situazione. Bisogna dare risposte agli italiani, che stanno soffrendo molto. Penso a coloro che la garanzia del reddito non ce l'hanno, artigiani, commercianti, imprenditori, e che vedono messi a rischio investimenti fatti da generazioni».

La risposta non può essere la contrapposizione. «Non si può dire o si fa questo o scendiamo in piazza. Non è un atteggiamento comprensibile in questo momento. E poi c'è da chiedersi, il governo accetterà un ricatto di questo tipo?», ha affermato Bonomi, concludendo l'assemblea di Confindustria Romagna. «Le piazze stanno dicendo che c'è una frattura della coesione sociale e a quelle piazze dobbiamo dare

una risposta. Dobbiamo lavorare insieme, questo non lo vedo e sono molto preoccupato».

Per il 2020 la prospettiva è un calo del pil del 10 per cento, equivalente a 180 miliardi, quasi la cifra del Recovery Fund. La produzione industriale dovrebbe calare del 14,3 per cento. Se il lockdown parziale dovesse andare avanti, ha sottolineato Bonomi, il calo del pil sarà più ampio, con una situazione economica «di guerra». Il governo nelle ultime due settimane ha varato alcuni provvedimenti, senza confrontarsi con nessuno. «Serve più umiltà, sedersi ai tavoli e ragionare». E poi va risolta la questione del Mes, che vale 37 miliardi: «tutta l'Italia lo chiede e non succede nulla. Si dice che è un tema del Parlamento, si dice che farebbe aumentare le tasse. Il Mes può essere utilizzato per i danni sanitari indiretti, quanti ospedali di territorio si potrebbero realizzare? Bisogna uscire da un vincolo di natura politica e affrontare i problemi insieme, con il coraggio e la responsabilità del futuro», ha insistito il presidente di Confindustria. «Il decreto Ristoro – ha aggiunto – invece che da 5 miliardi sarebbe potuto essere da 37».

Bisogna affrontare i temi «uscendo dal dividendo politico. Abbiamo un dividendo di paese a cui rispondere», ha concluso Bonomi, dichiarandosi «orgoglioso» di rappresentare gli imprenditori italiani, che con il loro impegno e coraggio creano benessere sui territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Il governo: gli aiuti alle imprese non dovranno essere restituiti

Politiche Ue. Dopo la circolare sul tetto di 800mila euro il dipartimento frena: confronto in corso, la commissione ha più volte confermato la volontà di dare spazio ai sussidi alle aziende nel 2020

Marco Mobili

Gianni Trovati

IMAGOECONOMICA Sussidi alle imprese. In corso il negoziato con la Ue sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali di aiuto

ROMA

Il governo punta a spegnere l'allarme sul rischio restituzione per gli aiuti di Stato alle imprese che eccedono il tetto degli 800mila euro in termini di gruppo e non di singola azienda. «Non sussiste alcun pericolo», sostiene una nota diffusa ieri pomeriggio dal dipartimento Politiche europee di Palazzo Chigi, perché «la Commissione europea ha aperto uno spazio importante per la copertura dei sussidi e ha più volte confermato la sua forte determinazione in questo senso».

Ad accendere la spia rossa fra le imprese, come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri, è stata la diffusione di una circolare dello stesso dipartimento, datata 18 giugno ma resa nota solo nei giorni scorsi, in cui il rischio appare concreto. «Le verifiche sul rispetto delle soglie e del cumulo - si legge infatti a pagina 10 della circolare - devono essere effettuate rispetto non alla singola impresa, ma rispetto al concetto di singola unità economica. Ne deriva che, quando si fa riferimento a soglie e limiti di cumulo per impresa, il calcolo deve essere effettuato rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene». Il che, precisa una nota in fondo alla stessa pagina per chi avesse ancora dubbi, significa che quando si parla di aiuti fiscali o di indennizzi a fondo perduto «se si è in presenza di diverse entità legali che fanno tutte parte dello

stesso gruppo, è il gruppo che deve essere considerato impresa ai fini del rispetto della soglia massima di 800mila euro del sostegno».

L'interpretazione nata nelle stanze del Dipartimento appare estremamente ortodossa rispetto alle nozioni giuridiche che guidano le regole ordinarie degli aiuti di Stato europei. Ma non sembra troppo in linea con il negoziato senza sosta condotto dal ministero dell'Economia per allentare il più possibile le griglie che limitano i sostegni pubblici alle imprese. Negoziato condotto in parallelo con gli altri big dell'Unione, Germania e Francia in testa, e in corso ancora in queste ore anche sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali d'aiuto. Proprio la Francia, per esempio, nelle sue istruzioni operative ha sposato l'interpretazione più favorevole alle aziende, che considera nel parametro la singola impresa e non il gruppo. E ieri ha annunciato 15 miliardi di nuovi aiuti per accompagnare il «confinamento» anti-Covid.. «Sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia», conferma la nota. Che sembra anticiparne i risultati quando spiega che «l'eventualità paventata della restituzione può essere esclusa fin d'ora».

In effetti nell'Europa alle prese con la seconda ondata della crisi pandemica non sembrerebbe esserci troppo spazio per alzare nei confronti delle imprese in difficoltà ostacoli nati da cavilli interpretativi più che da ragioni di sostanza. Il Temporary Framework, che in tempi normali è il baluardo con cui il mercato comune si difende dalle distorsioni concorrenziali, è già stato modificato tre volte in pochi mesi. E potrebbe cambiare ancora. «Vanno modificate le regole che pongono limiti di spesa agli aiuti», sottolinea sul punto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, anche perché in agricoltura il tetto è a 100mila euro.

Tanto più che ad accendere la querelle è il tema degli aiuti (inevitabilmente limitati) che possono essere forniti da Regioni ed enti locali alla luce del decreto di maggio. Su questo piano, enti territoriali e imprese hanno stretto in questi mesi un'alleanza piuttosto inedita nel tentativo comune di spianare la strada ad agevolazioni e bonus. I Comuni in particolare hanno chiesto a più riprese che i loro interventi fossero esclusi dai calcoli, per una ragione semplice: uno sconto sull'Imu o sulla Tari ha in genere un valore unitario di poche migliaia (o anche centinaia) di euro. Ma unito agli interventi degli altri livelli di governo può rivelarsi determinante nel far sfiorare il plafond. Questo determina un complesso sistema di comunicazioni e monitoraggi che complica il meccanismo, e che spesso ha addirittura portato gli enti locali ad abbandonare i progetti di sostegno per la complessità amministrativa che ne discende. Ma finora, sull'esclusione generalizzata di queste voci, la porta è rimasta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Verso lo scenario quattro, lockdown più vicino

Regioni. L'Alto Adige cambia rotta e chiude i bar, fino alle 18 negozi e ristoranti Non solo Lombardia e Campania, rischiano anche Piemonte, Liguria e Umbria

Gimbe. La fondazione: «I decessi sono cresciuti del 108% in sette giorni, senza strette locali sarà inevitabile andare verso una chiusura generale»

Barbara Fiammeri

roma

Stiamo per entrare nello scenario 4. Quello più grave perché la diffusione è ormai «non controllata con criticità sulla tenuta del sistema sanitario nel breve periodo». Quello che porta dritti al lockdown. Ormai nessuno lo esclude più. «Tutte le ipotesi sono realistiche», ammette Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato tecnico scientifico, «che il lockdown sia una delle ipotesi previste - generale, parziale, localizzati, o come quello che abbiamo visto a marzo - era previsto. Speravamo, auspicavamo di non arrivare a quelle ipotesi. Ma se guardiamo anche ai Paesi accanto a noi, sono purtroppo ipotesi realistiche». A confermarlo saranno oggi i numeri dell'ultimo bollettino settimanale dell'Istituto superiore di sanità con l'indice Rt, quello che indica la velocità di trasmissione del Coronavirus, oltre la soglia di 1,5. Significa appunto che siamo entrati nello scenario peggiore. Per il momento però non ci saranno da parte del Governo nuove iniziative a livello nazionale. «Dobbiamo attendere di capire gli effetti dell'ultimo Dpcm», è il refrain che rimbalza da Palazzo Chigi.

Significa che la decisione non arriverà prima del 7-8 novembre, quando saranno passati i 15 giorni necessari per avere un primo responso sull'utilità o meno della stretta su bar, ristoranti, piscine e palestre decisa domenica scorsa. Per la fondazione Gimbe però è già evidente che quel Dpcm come i due precedenti non è sufficiente. «L'epidemia è già fuori controllo in diverse aree del Paese da oltre 3 settimane», avverte il presidente di Gimbe Nino Cartabellotta, secondo cui «senza immediate chiusure in tutte le zone più a rischio, serviranno a breve almeno 4 settimane di lockdown nazionale per abbattere la curva dei contagi e permettere di assistere i pazienti in ospedale, al fine di evitare una catastrofe sanitaria peggiore della prima ondata».

Ed è questo che potrebbe accadere nei prossimi giorni se non nelle prossime ore: lockdown mirati simil Francia. Anche perché quasi la metà del Paese (9 regioni su 20) il livello 4 lo ha raggiunto 10 giorni fa e nel frattempo la situazione non è certo migliorata. Come sottolinea Gimbe le misure a livello locale e a livello nazionale sono decise su dati già superati. Il monitoraggio della fondazione nella settimana

21-27 ottobre sentenza che, rispetto ai sette giorni precedenti, c'è stato un aumento del 108% dei decessi e dell'89% dei casi. In ospedale +5.501 ricoveri e +541 in terapia intensiva con un tempo di raddoppiamento di circa 10 giorni. Questo significa che per l'8 novembre sono stimati oltre 30mila ricoveri. Che ovviamente interesseranno le regioni già maggiormente colpite. Non solo Lombardia e Campania, ma anche Veneto, Piemonte, Liguria, Alto Adige, Umbria, Val d'Aosta, Puglia: dove i numeri dei contagi sono saliti più che altrove.

In Lombardia il 20 ottobre l'Rt era già a 1,9 mentre in Piemonte e Val d'Aosta aveva superato il 2. La paura cresce. In Lombardia si continua a vociferare di lockdown a partire da lunedì dopo che ieri sono stati registrati altri 7.339 positivi e un aumento significativo anche dei ricoveri. Lo stesso sindaco di Milano, Beppe Sala, l'ha ormai messo in conto: «Se sarà necessario lo faremo senz'altro e non sarò certo io a difendere nulla» ha confermato dopo avere specificato di voler «vedere i dati». Intanto i presidenti si muovono. Nonostante le proteste della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, in Puglia resta la didattica a distanza per tutte le scuole, elementari e medie comprese. A Bolzano, invece, dove addirittura si faceva pubblicità sul mantenimento dei ristoranti aperti per cena, è arrivata una decisione drastica: non solo gli chef dovranno tornarsene a casa alle 18 ma anche tutti i negozianti (escluse farmacie e alimentari) e dalle 22 alle 5 scatterà il coprifuoco mentre bar, pasticcerie e gelaterie resteranno chiuse per l'intera giornata. Anche il presidente della Sicilia, Nello Musumeci, ha assicurato di non voler violare le prescrizioni del Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

L'escalation dei contagi

In Italia l'Rt sfiora 1,6 siamo nello scenario 4 Lockdown più vicino

IL CASO

ROMA L'indice di trasmissione in Italia ormai è ampiamente sopra a 1,5. Lo confermerà oggi il report settimanale della cabina di regia del Ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità che calcola l'indice di trasmissione, la velocità di diffusione del coronavirus. Una settimana fa eravamo a 1,5, oggi quel valore oscillerà tra 1,5 e 1,6 e questo significa che di fatto non siamo più nello scenario 3, ma nel 4, secondo la classificazione dei livelli di rischio inserite nel dossier che regola le reazioni del Paese di fronte all'avanzata del contagio. Siamo al livello massimo. Ieri la Liguria ha vietato, nei fine settimana, gli spostamenti superflui dalle 21 alle 6.

Il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri: «Nessun sistema sanitario reggerebbe a questi numeri, tanto meno in Italia. Le terapie intensive non sono un problema in questo momento, ma non lo sono in grado di dire se saranno sufficienti se non riusciremo ad abbassare la curva. Le Regioni da maggio potevano attuare il piano di rafforzamento. Noi ora abbiamo un grande problema di affollamento degli ospedali con l'intasamento del pronto soccorso». L'indice di trasmissione di alcune regioni è ormai a 2, a partire da Campania e Lombardia, la Valle d'Aosta, il Piemonte e la Liguria sono altre regioni in affanno. Il Lazio sta meno peggio, è a 1,49: attorno a 1,3-1,4 a Roma, anche a 1,6 nella provincia di Viterbo. I dati di ieri hanno confermato che non solo sta continuando l'incremento dei nuovi casi ma che, particolare molto preoccupante, sono altissimi quelli dei ricoveri e dei decessi (217). Ieri 26.831 nuovi casi positivi (il mercoledì di una settimana prima erano stati 16.079). Certo sono stati eseguiti molti tamponi: 201.452. Arcuri: vogliamo arrivare a regime ai 200mila tam-

LA SOGLIA DI UNA NUOVA STRETTA A 35-40 MILA POSITIVI IN PIÙ AL GIORNO E TERAPIE INTENSIVE CON 2.500 PAZIENTI

Milano può chiudere per prima nel weekend Sala vede Fontana

IL RETROSCENA

MILANO La Lombardia travolta dal Covid prepara 4.000 nuovi posti letto e vede avvicinarsi l'ombra lunga del lockdown. Domenica il governatore Attilio Fontana e il sindaco di Milano Giuseppe Sala si incontreranno di nuovo per fare il punto sui contagi, la regione potrebbe essere la prima a diventare zona rossa.

CRISI SANITARIA

Il fronte politico è prudente: «Se ci dovesse essere bisogno Milano farà la sua parte, eccome», afferma Sala. «Dobbiamo essere il più possibile razionali perché stiamo parlando di sei mesi, presumibilmente, di sofferenza che ci aspettano. Queste cose vanno preparate e più le rendi esplicite prima, più poi diventa tutto difficile. A oggi posso dire che non ho sul mio tavolo il progetto di un vero lockdown, ma se sarà necessario lo faremo senz'altro». I numeri raccontano di un'emergenza sanitaria che si aggrava: ieri

►Indice Lombardia e Campania già a quota 2 ►Ma Speranza guarda al modello francese: aperte solo scuole elementari e attività produttive



Nella foto d'archivio il commissario all'emergenza Domenico Arcuri con il ministro agli Affari regionali Francesco Boccia

poni molecolari giornalieri, a cui si aggiungeranno 100mila test rapidi antigenici, in questo modo ogni giorno saranno esaminate 300mila persone.

OSPEDALI SOTTO STRESS

La pressione sugli ospedali - quella che Arcuri ha detto che bisogna alleggerire favorendo il tampone e l'assistenza a domicilio - non si ferma: altri 115 posti in terapia intensiva sono stati occupati da pazienti Covid (siamo a 1.651), mentre i ricoveri con sintomi sono 15.964. Tra le Regioni l'incremento sostenuto di nuovi positivi in Lombardia (7.339), Campania (3.103) e Piemonte (2.585). Nonostante la situazione Giuseppe Conte sceglie una posizio-

ne attendista, basata sui principi di «gradualità e proporzionalità». «C'è la massima attenzione ed è continuo il monitoraggio della curva dei contagi, come costante è il confronto con gli scienziati», spiegano a palazzo Chigi, «ma visto che abbiamo messo in campo tre Dpcm in poco tempo, l'ultimo domenica scorsa, dobbiamo vedere gli effetti delle misure adottate prima di considerare ulteriori interventi». Insomma, per il premier si tireranno le somme soltanto domenica 8 novembre, per varare un'eventuale nuova stretta lunedì 9. Il ministro della Salute Roberto Speranza e quello della Cultura Dario Franceschini, esponenti dell'ala rigorista, invece avrebbero già

adottato misure più stringenti per evitare di finire come la Francia. E il responsabile dell'Economia, Roberto Gualtieri, in vista del probabile nuovo giro di vite ha già fatto sapere che verranno messe in campo tutte le risorse necessarie. La soglia di allarme: 2.500 malati in terapia intensiva e 35-40mila contagi.

IL LOCKDOWN MORIBDO

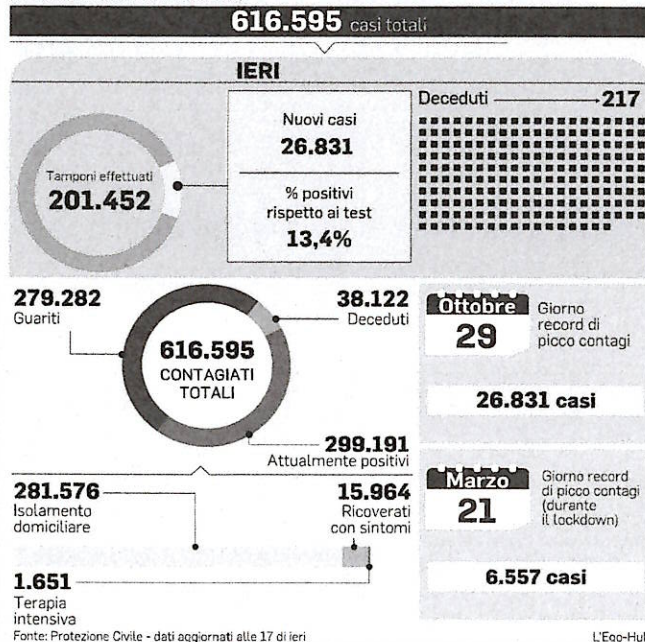
L'ipotesi più accreditata, in questo scenario, è quella di un lockdown moribdo sul modello francese: aziende, fabbriche e uffici aperti, ma tutti a casa, negozi chiusi (tranne quelli di generi alimentari), si esce solo per andare a lavoro o per portare i bambini alle elementari o alle materne, per fare la spesa e per ragioni mediche. Quasi certo anche lo stop agli spostamenti oltre i confini comunali e regionali e lockdown territoriali ferrei nelle città più colpite dal virus. Milano e Napoli in primis. Nella città lombarda la chiusura potrebbe scattare già nel week-end, quando il sindaco Beppe Sala farà il punto con il governatore Attilio Fontana.

Mauro Evangelisti
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO PER L'EMERGENZA ARCURI: ABBASSARE LA CURVA EPIDEMICA ALTRIMENTI IL SISTEMA NON REGGERA

Il bilancio in Italia



Giuseppe Sala

L'INFETTIVOLOGO GALLI: DAL PUNTO DI VISTA DELLA GRAVITÀ DEI CASI, QUI LA STESSA SITUAZIONE DI MARZO

7.339 nuovi casi, 57 decessi e 53 pazienti in terapia intensiva, Milano registra 3.211 positivi in più di cui 1.393 in città, Monza 930 e Varese 920. Per gli esperti non c'è tempo da perdere. La chiusura totale della Lombardia «è una delle ipotesi previste», sostiene il coordinatore del Cts Agostino Mozzio. Secondo il virologo Andrea Crisanti «per vedere gli effetti delle misure del governo ci vorranno altri sette, dieci giorni. Ma, se continua così, non possiamo aspettare. In questo momento stiamo rincorrendo il virus». Dal punto di vista della gravità dei casi, «a Milano vediamo la stessa situazione di marzo», avverte il direttore del reparto Malattie infettive del Sacco Massimo Galli. «Nel nostro ospedale abbiamo già riconvertito tutto e, su 300 ricoverati Covid, abbiamo 19 intubati e 47 con il casco. Abbiamo riempito tutto quello che avevamo ulteriormente aperto», afferma. Preoccupano il forte aumento dei malati in terapia intensiva, in totale 345, e anche i ricoveri nelle sub intensive, 283 in più a

3.355. Per questo si lavora per rafforzare il posto letto: all'ospedale in Fiera, che ospita 14 pazienti, è stato attivato un nuovo padiglione da 16 posti. L'operazione di reclutamento dagli altri ospedali sta creando tensione con anestesisti e rianimatori. La Regione si è detta pronta a reclutare personale «anche attraverso ordini di servizio coattivi», i dottori sono pronti a dichiarare lo stato di agitazione. Affermano: «Una simile decisione rappresenterebbe uno schiaffo ai medici

che hanno dato il massimo nella scorsa primavera, e che non possono pagare il prezzo di una altrui pianificazione tardiva».

ALLARME AMBULANZE

Anche i soccorritori non nascondono la loro esasperazione dovuta alla fatica. «Abbiamo cominciato il turno alle 5 di questa mattina e qualcuno sui social scrive anche che si fanno girare le ambulanze vuote per mantenere l'allarme», raccontano. «Ora è peggio che a marzo, il Fatebenef-

ratelli è diventato un ospedale da campo». L'Area è in difficoltà: le ambulanze sono costruite a lunghe attese fuori dagli ospedali milanesi. Mercoledì le chiamate alla sala operativa metropolitana sono state 2.030, ieri alle cinque del pomeriggio erano già 1.936 e il 38% degli interventi riguardava episodi respiratori e infettivi. Otto gli ospedali, tra Milano e provincia, «in situazioni critiche da iperafflusso».

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario 4 vicino

L'allarme è alto

in cinque Regioni:

rischio lockdown

lo studio

I casi di Lombardia, Liguria, Lazio, Campania e Valle d'Aosta

Picco a Bolzano che fa dietrofront: bar e ristoranti chiusi alle 18

roma I timori di un'accelerazione del contagio si sono verificati. E ora, secondo gli esperti dell'Istituto superiore di sanità, l'Italia sta andando verso lo scenario 4: il più grave. Quello per il quale si deve valutare un lockdown totale.

In particolare l'allarme è alto per 5 regioni — Lombardia, Campania, Liguria, Lazio e Valle d'Aosta — e per la provincia autonoma di Bolzano. Sorvegliata speciale Milano. Ci sono tre settimane di tempo, se il contagio non diminuirà bisognerà valutare la misura più drastica. Lo dice lo studio consegnato al governo che, per valutare i rischi sulla popolazione e l'impatto sulle strutture sanitarie, descrive situazioni e possibili rimedi.

Dopo le polemiche, contano i numeri. In particolare l' R_t , l'indice di contagiosità. Si legge nello studio: «In questo scenario si hanno valori di R_t regionali prevalentemente e significativamente maggiori di 1.5 (ovvero con stime dell'intervallo di confidenza al 95% di R_t maggiore di 1.5). Uno scenario di questo tipo potrebbe portare rapidamente a una numerosità di casi elevata e chiari segnali di sovraccarico dei servizi assistenziali, senza la possibilità di tracciare l'origine dei nuovi casi». Questo potrebbe comportare, «un sovraccarico dei servizi assistenziali entro 1-1.5 mesi, a meno che l'epidemia non si diffonda prevalentemente tra i più giovani, come osservato nel luglio/agosto 2020, e si riuscisse a proteggere le categorie più fragili come gli anziani».

Ma, aggiunge l'Iss, «appare piuttosto improbabile riuscire a proteggere le categorie più fragili in presenza di un'epidemia caratterizzata da questi valori di trasmissibilità». E spiega: «In uno scenario nazionale di questo tipo è presumibile che molte regioni siano classificate a rischio alto e, vista la velocità di diffusione e l'interconnessione tra le varie regioni, è improbabile che vi siano situazioni di rischio inferiore al moderato». E infine: «Se la situazione di rischio alto dovesse persistere per un periodo di più di tre settimane, si rendono molto probabilmente necessarie misure di contenimento molto aggressive».

La curva

Indice R_t sopra 1,5

Arcuri: con questa curva il sistema sanitario non regge

Il commissario straordinario all'emergenza Covid, Domenico Arcuri, ha confermato che «la crescita del contagio non è mai stata così impetuosa. I positivi sono otto volte di più di tre settimane fa. Con questi numeri nessun sistema sanitario, tantomeno quello italiano, sarà capace di reggere», ha avvertito in conferenza stampa, rimarcando come le Regioni «da maggio potevano attuare piani di rafforzamento degli ospedali».

Tra chi rischia di più il lockdown c'è la Campania che per la prima volta supera i 3.000 nuovi contagiati in un giorno, con Napoli che ne conta 603. Ma anche la Lombardia si avvicina alla soglia critica: ieri ha registrato 7.339 nuovi positivi, altri 53 ricoveri in intensiva e 57 decessi. E sotto i riflettori c'è soprattutto Milano. Il microbiologo Andrea Crisanti ieri ha detto «Avrei fatto il lockdown a Milano 10 giorni fa». Critica anche la situazione di Bolzano, della Liguria e del Lazio. L'Alto Adige abbandona la linea morbida: bar e ristoranti (che erano rimasti aperti la sera) chiuderanno alle 18.

Virginia Piccolillo

Il picco dei contagi

arriverà a dicembre

È vero che il coronavirus

segue un suo bioritmo

lo scenario

di Cristina Marrone

La progressione geometrica e il fattore climatico

Il pericolo che si sposti in avanti l'età dei malati

L'Italia e tutta l'Europa sono ormai nel pieno della seconda ondata dell'epidemia da coronavirus. Che cosa ci dobbiamo aspettare?

«È difficile da prevedere perché dipende molto anche dai nostri comportamenti e da quanto saremo capaci di fare per frenare la circolazione estesa del virus. La situazione di Paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna, che hanno iniziato la seconda ondata un po' prima di noi, potrebbe essere predittiva di quel che succederà qui. Il momento è comunque piuttosto allarmante» riflette Stefania Salmaso, epidemiologa, già a capo del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss).

Quale potrebbe essere il massimo numero dei casi registrati in un giorno?

«Difficile fare una previsione — dice Salmaso —. Abbiamo un tasso di riproduzione medio intorno all'1,5 e sta proseguendo una crescita progressiva, nelle ultime due settimane esponenziale. Adesso abbiamo un tempo di raddoppio di 6-7 giorni. Se consideriamo gli oltre 26 mila casi di oggi (ieri per chi legge ndr) vuol dire che la settimana prossima, con questa crescita arriveremo a oltre 50 mila casi, centomila in un paio di settimane. Questo però non deve gettarci nel panico ma indurci alla massima cautela». Concorde Paolo Bonanni, epidemiologo e professore ordinario di Igiene all'Università di Firenze: «L'introduzione di sistemi di controllo non frena immediatamente la curva e quello che stiamo vedendo adesso non sono casi che si sono infettati ieri, ma sono quelli che si sono infettati 10-15 giorni fa. Quindi potremmo davvero arrivare a quota 100 mila».

Il coronavirus ha un suo bioritmo ciclico?

«In realtà no, semplicemente in certi momenti ha condizioni più facili per diffondersi nella popolazione — afferma Bonanni —. L'estate, anche per la maggior vita all'aria aperta con minori contatti in ambienti chiusi, ha favorito una riduzione del numero dei casi. Una concatenazione di eventi ha fatto però in modo che da un piccolo nucleo di infetti dell'estate si propagasse di nuovo il contagio».

Chi sta spingendo la curva dei contagi?

«Per ora l'infezione sembra concentrata nei giovani adulti e adolescenti che probabilmente in questo momento stanno trainando la diffusione della pandemia — spiega Stefania Salmaso —. Se il contagio dovesse entrare nella fascia di età più avanzata è chiaro che ci aspetteremmo un incremento del numero di decessi e di ricoveri di casi più severi, ed è normale che più il virus circola tra la popolazione "normale" più ha la possibilità di raggiungere le persone fragili».

Quando arriveremo al picco dell'epidemia? È verosimile che i contagi calino entro Natale?

Difficile sapere quando ci fermeremo e fare delle previsioni perché molto dipende da quanto funzioneranno le misure di contenimento concordano gli esperti. «Sulla base di modelli matematici — riferisce l'epidemiologo di Firenze — ci sono proiezioni che indicano che il picco potrà arrivare verso metà dicembre, ma sono supposizioni che vanno prese con mille molle. È ragionevole pensare che possa succedere, ma potrebbe anche non succedere: ci sono moltissime variabili in gioco e ogni ipotesi è un azzardo. La speranza è che a un certo punto riusciremo a fare quello che è stato fatto da fine aprile-maggio, per tornare con un R_t pari a 1. Potremo così vedere la discesa dopo un periodo in cui il numero dei contagi quotidiani resta stabile, il plateau che abbiamo conosciuto nella scorsa ondata, tipico di un virus che ha un periodo di incubazione lungo come Sars-CoV-2 (l'influenza, con un periodo di incubazione più breve ha invece una curva più a punta ndr)».

Le misure introdotte sono sufficienti?

«Come dicono in tanti — ragiona Salmaso — non sono assolutamente sufficienti per arginare la diffusione e invertire in modo deciso la rotta dei contagi, ma il messaggio che dobbiamo trarre è che dobbiamo evitare il più possibile le occasioni in cui veniamo in contatto con altre persone». «Non so quanto le limitazioni imposte a bar e ristoranti potranno avere un impatto concreto sulla curva epidemica — aggiunge Bonanni —. Problemi gravi irrisolti restano l'affollamento dei mezzi pubblici e la sorveglianza su quel che succede per le strade: i controlli della polizia dovrebbero essere molto più severi perché spesso si vedono troppi ragazzi appollaiati sulle panchine a chiacchierare senza mascherine: questo è un insulto nei confronti di chi, pur rispettando tutte le regole, ha dovuto chiudere l'attività».

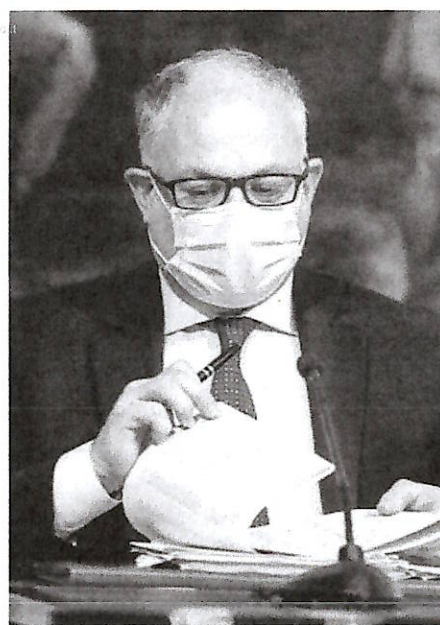
Quale potrà essere un segnale di speranza?

«La percentuale dei positivi sul numero dei tamponi — conclude Paolo Bonanni — perché quando si vedrà un trend in calo significa che qualcosa sta cambiando in senso positivo e che l'epidemia sta rallentando».

Le mosse del governo

Blocco dei licenziamenti scontro sulla proroga Caso-aiuti per le imprese

► I sindacati: allungare lo stop o sarà sciopero Confindustria: ma non si può cedere ai ricatti ► Gli industriali temono di dover restituire parte dei sostegni ma l'esecutivo lo esclude



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

IL NEGOZIATO

ROMA La proroga del blocco dei licenziamenti continua a dividere sindacati e imprese, con il governo in mezzo a tentare una difficile mediazione. I sindacati minacciano: senza un prolungamento dello stop - introdotto con i provvedimenti per l'emergenza e appena fatto slittare al 31 gennaio con il decreto Ristori - sarà sciopero generale. Gli industriali però restano contrari e ribattono invitando l'esecutivo a non cedere ai ricatti. Intanto la crisi colpisce duro e lo

confirma anche la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ieri ha affermato: senza le misure del governo il tasso di disoccupazione in Italia sarebbe potuto salire fino al 25%.

«Per affrontare la pandemia abbiamo tutelato il lavoro, i lavoratori e l'impresa. La cassa Covid e il blocco dei licenziamenti hanno evitato un'emorragia occupazionale che avrebbe riguardato milioni di lavoratori e le cui conseguenze sarebbero state pesanti per il Sistema Paese», ha osservato ricordando che i provvedimenti di tutela del lavoro e sostegno alle imprese

se e alle famiglie adottati da marzo ammontano a circa 50 miliardi.

Oggi è in calendario un nuovo vertice tra i sindacati e il governo, che in giornata vedrà anche la Confindustria. «Spero che nell'incontro si trovi una soluzione, ma se non vediamo un cambiamento siamo pronti alla mobilitazione fino allo sciopero generale. Parlo anche per Furlan e Bombardieri perché siamo d'accordo», ha detto a Skytg24 il segretario della Cgil Maurizio Landini, riferendosi anche ai leader di Cisl e Uil. «Nessuno pensa che il blocco dei licenziamenti sia infinito, ma nemmeno

che da febbraio si comincia a licenziare. Il governo deve impegnarsi a proteggere i lavoratori come ha giustamente protetto i ristoratori». I sindacati chiedono quindi al governo - che ha annunciato il finanziamento nella manovra di altre 12 settimane di cassa integrazione che copriranno fino al 31 marzo - di accompagnare questo periodo con una proroga del blocco. «Se un'azienda ha dei problemi, prima di ricorrere ai licenziamenti può utilizzare 12 settimane di cassa, cioè 3 mesi», ha insistito Landini.

«Sarebbe assolutamente sbagliato in questo momento dare l'impressione che dal primo febbraio si può licenziare», ha rimarcato la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan ad Agorà su Rai3. «I numeri della pandemia e della crisi sociale stanno aumentando, c'è la necessità di coesione sociale che si tiene se si dà copertura ai più deboli. Finché c'è disponibilità di cassa integrazione deve essere vietato il licenziamento», ha ribadito il segretario generale

della Uil, Pierpaolo Bombardieri a Rainews24.

Ma gli industriali non vogliono che il blocco venga ulteriormente prorogato e ricordano che lo stop non c'è in alcun grande paese. Se il governo intende mantenere nell'emergenza il divieto dei licenziamenti «l'accesso alla Cassa Covid non deve prevedere aggravii per le imprese», ha sottolineato Confindustria. I sindacati, ha avvertito il leader degli industriali, Carlo Bonomi, dicono «o si fa questo o scendiamo in piazza. Non è un atteggiamento comprensibile oggi in questo Paese», ha proseguito

chiedendosi poi se «il governo accetterà un ricatto di questo tipo».

LE AGEVOLAZIONI

Intanto scoppia il caso dei sostegni per l'emergenza. La Confindustria denuncia: «Scopriamo che tutti i contributi ricevuti sono soggetti al framework europeo degli aiuti di Stato e le imprese dovranno restituire quelli oltre la soglia». Secondo gli industriali in sostanza, in base a una circolare pubblicata da poco sul sito del ministero degli Affari Ue, «entro fine novembre coloro che hanno avuto ristori, contributi a fondo perduto, tutto ciò che rientra agli aiuti di Stato superiori a 800mila euro lo dovranno restituire». «Non sussiste alcun pericolo che alcune imprese italiane debbano restituire parte delle agevolazioni e dei sussidi ricevuti quest'anno», precisa però il governo. «Sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia, ma l'eventualità paventata della restituzione può essere esclusa fin d'ora».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI IMPRENDITORI:
SE CI SARA ANCORA
IL DIVIETO L'ACCESSO
ALLA CASSA COVID
NON PREVEDA COSTI
PER LE AZIENDE**

Dove va la manovra

Punti principali dei d.d. Bilancio approvato dal Consiglio dei ministri

SANITÀ

- conferma di 30.000 medici e infermieri assunti per l'emergenza
- fondo per l'acquisto di vaccini e altro anti-Covid
- 1 miliardo in più al Fondo sanitario nazionale
- Spesa totale: 4 miliardi di euro

FAMIGLIA E FISCO

- Assegno unico esteso ad autonomi e incapienti
- Prolungata la durata del congedo di paternità
- Costo a regime di questa e altre riforme fiscali: 8 miliardi

GIOVANI

- Azzzerati per tre anni i contributi per le assunzioni degli under-35

LAVORO/PREVIDENZA

- Finanziarie altre settimane di Cig Covid per chi ha perdite rilevanti
- Prorogate Ape Sociale e Opzione donna

TRASPORTI PUBBLICI

- Aumento risorse da usare ad inizio 2021, specie per il trasporto scolastico

CUNEO FISCALE

- A regime il taglio per i redditi sopra i 28.000 euro: costo aggiuntivo 1,8 miliardi; annuo complessivo: 7 miliardi

ISTRUZIONE/CULTURA

- Assunzione di 25.000 insegnanti di sostegno: 1,2 miliardi
- Edilizia scolastica: 1,5 miliardi

PER DIRITTO ALLO STUDIO E UNIVERSITÀ

- 500+500 milioni
- Edilizia universitaria e ricerca: 2,4 miliardi
- Occupazione cinema e cultura: 600 milioni l'anno

MEZZOGIORNO

- A regime la fiscalità di vantaggio: 13,4 miliardi nel triennio 2021-2023
- Prorogato per il 2021 il credito di imposta per gli investimenti al Sud

L'Ego-Hub

Turismo, un lockdown brucerebbe 440 mila posti

LE STIME

ROMA Anche se tutto il mondo del turismo vive una situazione davvero dura ormai da 8 mesi a causa della scomparsa di tutti i viaggiatori extraeuropei e del calo a picco di quelli europei un secondo lockdown potrebbe davvero essere un colpo fatale. A fare i calcoli è l'Istituto Demoskopika. Se si decidesse per un secondo blocco totale delle attività, il comparto potrebbe perdere, nei soli due mesi finali dell'anno, 13 milioni di arrivi e 35 milioni di presenze con una contrazione della spesa per 4 miliardi. Quasi 100 mila imprese del settore turistico italiano, inoltre, rischierebbero il fallimento a causa di una ulteriore perdita di solidità finanziaria con una contrazione del fatturato pari a circa 23 miliardi. Una mortalità imprenditoriale che si ripercuoterebbe immediatamente sul mercato del lavoro con una perdita di ben 440 mila posti. Segno negativo anche per le casse comunali, con mancati incassi, in soli 60 giorni, di oltre 84 milioni di euro.

lioni di presenze con una contrazione della spesa per 4 miliardi. Quasi 100 mila imprese del settore turistico italiano, inoltre, rischierebbero il fallimento a causa di una ulteriore perdita di solidità finanziaria con una contrazione del fatturato pari a circa 23 miliardi. Una mortalità imprenditoriale che si ripercuoterebbe immediatamente sul mercato del lavoro con una perdita di ben 440 mila posti. Segno negativo anche per le casse comunali, con mancati incassi, in soli 60 giorni, di oltre 84 milioni di euro.

Gruppo dei Venti: necessario piano Vanoni come nel 1955

LA PROPOSTA

ROMA «Oggi ci serve uno schema di riferimento complessivo in cui collocare scelte e priorità d'investimento significa dire che, se nel 1955 un piano è stato necessario, altrettanto lo è oggi», avverte il «gruppo dei 20», economisti del gruppo di ricerca e discussione che si riunì nel 2013 presso la Fondazione Economia Tor Vergata per iniziativa di Luigi Pagano, che ne coordina l'attività, e che lavora con l'obiettivo di dare un contributo per «rivitalizzare un'Europa anemica». È tornato a riunirsi, a distanza, in piena emergenza economica per l'impatto del Covid. E la strada che indica è quella che fu seguita nel Paese nel 1955. «Nel dibattito di oggi si accosta spesso la crisi del Covid-19 all'economia di guerra e il Recovery Plan al Piano Marshall del 1947. Ci si dimentica che a quest'ultimo nel nostro Paese seguì, nel 1955, il Piano Va-

noni, più precisamente «Lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia per il decennio 1955-64», che aveva quattro obiettivi: la creazione di 4 milioni di posti di lavoro, la riduzione dello squilibrio tra Nord e Sud, l'aumento dell'export e il conseguente pareggio della bilancia dei pagamenti, la redistribuzione delle forze di lavoro». Nel gruppo esperti e accademici quali Angelo Airaghi, Michele Bagella, Riccardo Barbieri, Gloria Bartoli, Patrizio Bianchi, Luigi Bonatti, Rocco Cangelosi, Claudio De Vincenzi, Franco Gallo, Paolo Guerrieri, Marco Leonardi, Giandomenico Magliano, Mauro Marè, Rainer Masera, Maurizio Melani, Beniamino Quintieri, Nicola Rossi, Dominick Salvatore, Lucio Scandizzo, Giovanni Tria. Il documento avverte: «Non aiuta molto l'indicazione del Governo di un obiettivo di raddoppio del tasso di crescita del Pil se non si dice come si può e si vuole realizzarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO

RVOLGERSI A:

PIEMME

Servizio telefonico tutti i giorni
compresi i festivi dalle 9:00 alle 20:00

Numero Verde
800.893.426

◆ N. & D. Sasso

Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì
dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30 - 12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30-20,30

◆ NAPOLI - Vomero

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◆ PORTICI

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◆ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce

ECONOMIA & FINANZA

Il numero

327.800

Le auto elettriche vendute in Europa a settembre

In Europa lo scorso settembre, per la prima volta nella storia, le immatricolazioni di auto ibride ed elettriche hanno superato quelle di auto diesel. È quanto emerge dai dati di Jato Dynamics. Nel dettaglio le auto ibride ed elettriche vendute sono state 327.800, ossia il 25,3% del mercato, contro la quota del 24,8% delle auto diesel e il 47% di quelle a benzina.

IL PRESIDENTE DELL'INPS TRIDICO: IMPENSABILE CHE IL CONTRIBUTIVO PESI SOLO SUI GIOVANI, BISOGNA TUTELARE I PRECARI

Il virus taglia i salari di 300 euro al mese

Allarme donne: chi ha figli guadagna 5700 euro in meno l'anno. Pensioni, un assegno su tre sotto i 1000 euro

LUCAMONTICELLI
ROMA

Chi un posto di lavoro è riuscito a mantenerlo, grazie alla cassa integrazione, ha ricevuto una busta paga più leggera, con una perdita mensile di 300 euro sia a marzo che ad aprile e di 220 euro a maggio e giugno. Gli occupati sono diminuiti di mezzo milione e rispetto a luglio dell'anno scorso si contano 780 mila contratti in meno che hanno privato di un impiego soprattutto giovani, donne, precari e stagionali. Non stanno meglio i pensionati, oltre uno su tre, il 33,6%, quasi 5,2 milioni su 15,5 milioni, nel 2019 hanno preso un assegno mensile inferiore a mille euro. Il rapporto Inps fotografa la condizione economica di un Paese messo in ginocchio dalla pandemia che sconta problemi strutturali dove le disuguaglianze continuano ad ampliarsi. E così, 1,6 milioni di pensionati si fermano a 500 euro al mese mentre a percepire un reddito superiore ai tremila euro sono circa 1,27 milioni di persone, che rappresentano il 22,7% della spesa previdenziale complessiva, pari a 294 miliardi.

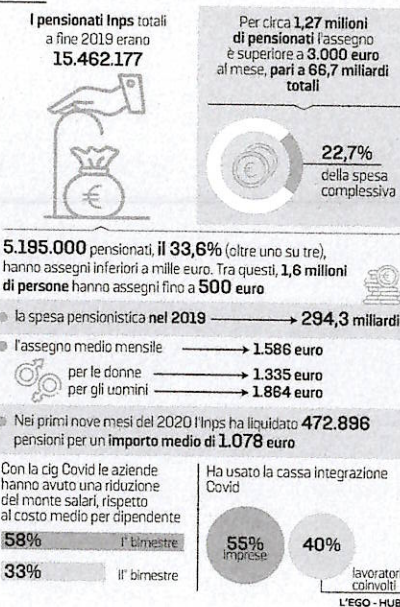
Nella relazione illustrata alla Camera, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha definito «inaccettabile» che l'applicazione di un sistema di calcolo puramente contributivo pesi solo sui giovani, perciò ha proposto maggiori tutele per i precari con carriere discontinue, per gli usurai e a favore di chi resta disoccupato a sessant'anni. Tra i dati del rapporto balza all'occhio il numero delle persone, l'anno scorso sono state 846 mila, che hanno incassato l'assegno sociale da 460 euro senza aver mai versato un euro nella loro vita. Resta alto il gap salariale tra donne e uomini, con le prime che ricevono assegni medi di 1.321 euro a fronte

dei 1.826 dei maschi. Un divario che cresce ancor di più tra le lavoratrici con figli rispetto a coloro che non ne hanno. L'Inps stima per le mamme un salario lordo annuale inferiore di 5.700 euro a quello delle donne senza figli. Una penalizzazione che è legata a percorsi di carriera accidentati e all'utilizzo più intensivo del part time, quasi il triplo, che significa 11 settimane di lavoro non retribuite ogni anno. Come ha spiegato Tridico «gli effetti della maternità sono evidenti e si manifestano non solo nel breve periodo, ma persistono a diversi anni di distanza». Perciò «sarebbe utile uno sgravio contributivo triennale per le lavoratrici che rientrano in azienda dopo una gravidanza, aiutando così l'occupazione femminile e riducendo le indebitate pressioni» per ridurre l'orario.

Il rapporto presenta anche un'analisi sul Jobs Act, il cui impatto avrebbe portato a un calo generalizzato della fertilità a causa dell'insicurezza, abbassando di un punto percentuale la probabilità per le donne assunte nelle grandi aziende di avere figli.

L'incertezza sul futuro continua a limitare l'economia che oggi sta in piedi con la cassa integrazione. Il monte ore totale della cig Covid è stato massiccio: 2,8 miliardi e a farne uso il 55% delle imprese e il 40% dei lavoratori (6,5 milioni i dipendenti coperti dal sussidio). Le aziende hanno avuto una riduzione del monte stipendi del 58% nel primo bimestre e del 33% nel secondo. Però non tutte le risorse stanziate per affrontare la crisi sono servite ad alleviare i problemi. Su 552 mila attività che hanno utilizzato almeno un'ora di cassa, quasi 189 mila, ovvero il 34%, non hanno subito riduzione di fatturato.

LA FOTOGRAFIA DELL'INPS



IL GRAFFIO

LA BEFFA DEI 100 GIORNI

CLAUDIA LUJSE

Colpa di tutti, colpa di nessuno. A pagare il conto del rimpallo di responsabilità tra le istituzioni, però, sono sempre i soliti noti. Succede spesso e questa volta è toccato di nuovo ai 400 lavoratori dell'ex Embraco, già beffati da un piano che avrebbe dovuto salvare l'occupazione e che invece si è rivelato un bluff. Era il 23 luglio quando il Tribunale di Torino ha decretato il fallimento di Ventures Production. Poco dopo, il 13 agosto, è stato firmato l'accordo sindacale della cassa integrazione per cessazione di attività promossa dal Mise a sostegno di queste famiglie. Da allora non è ancora arrivato nelle tasche dei

lavoratori nemmeno un euro. «Colpa del ministero del Lavoro che non ha ancora firmato il decreto attuativo», dicono i sindacati. «Il decreto è stato firmato il 25 settembre», replica il ministero che passa la palla all'Inps.

L'Inps, però, non ha ancora ricevuto tutta la documentazione dall'azienda e quindi non ha pagato. E il curatore fallimentare non ha mandato i moduli necessari perché aspettava il protocollo del decreto attuativo, che non gli è arrivato. Così il cerchio si chiude. Ma chi lo spiega all'operaio che, da cento giorni, si ritrova senza i soldi per pagare l'affitto? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati incalzano il governo e si preparano alla piazza. Bonomi: non si può cedere ai ricatti Stallo sui licenziamenti, è rischio sciopero Confindustria: "Stop ai costi per la cassa"

IL CASO

Un sciopero generale in piena pandemia. Il rischio di un conflitto sociale durissimo. Il giorno dopo l'incontro con il governo, e mentre i ministri vedono le imprese, i sindacati arrivano a evocare la piazza se il governo non garantirà piena protezione dei posti di lavoro almeno fino a primavera. Ma una proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti non può andare avanti all'infinito, e il governo non deve cedere «ai ricatti» come le minacce di sciopero, incalza il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: per gli industriali e le altre associazioni dei datori di lavoro, bisogna ritornare al primo possibile alle «normali» dinamiche del mercato del lavoro, perché se le aziende non hanno margini per riorganizzarsi per tempo, è il ragionamento, quando finirà il blocco non potrà che essere peggio.

Le posizioni restano distanti e sarà il nuovo round di oggi con i sindacati presieduto dal premier, Giuseppe Conte, a dover tentare di trovare una intesa, anche per poter chiudere la manovra che, a due settimane dal varo, ancora non è arrivata in Parlamento: il governo — presenti i ministri Nunzia Catalfo e Stefano Patuanelli, mentre al posto di Gualtieri ci sono il capo di gabinetto e il sottosegretario Pierpaolo Baretta — propone quanto già ha illustrato ai sindacati, cioè l'idea di chiudere con il divieto generalizzato di licenziare alla fine di gennaio, e proseguire dopo quella data (anche fino a fine marzo) con blocchi «selettivi», legati all'effettivo utilizzo della cassa Covid da parte di quelle imprese che ne continuano ad avere bisogno per evidenti cali di fatturato, e che ne potranno continuare a usufruire gratuitamente. Una proposta che non dispiace a Confindustria, mentre la scelta di imporre

invece dei costi tra il 9 e il 18% per quelle aziende che hanno perdite inferiori al 20% o che non hanno subito cali, per Confindustria è però «non accettabile». «Andremo avanti con la Cig fino a quando sarà necessario, in relazione all'andamento della situazione economica», ha poi assicurato il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani: «Ab-

OGGI LA PROTESTA

I rider si mobilitano contro il contratto "Niente consegne"

I rider si fermano per protesta e stavolta chiedono aiuto ai clienti: «Non fatevi portare il pasto a domicilio». La giornata di mobilitazione nazionale è stata proclamata per oggi dalla rete RiderXidiretti, che unisce gruppi spontanei e sindacati in tutta Italia. Nel mirino dei fattorini c'è il contratto firmato da Assodelivery e Ugl, definito polemicamente «sindacato di comodo» nel documento diffuso dalla rete dei rider. «Sarà anche l'occasione per chiedere alla ministra del Lavoro di intervenire per mettere uno stop a questo scempio». Migliaia di fattorini in queste settimane hanno ricevuto una lettera con cui le aziende intimavano la firma del nuovo contratto nazionale, pena lo stop al rapporto di lavoro. G.DES. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA STORE
TORINO - via Lugano, 15
tel. 011 6548711

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)
1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali, 3 Immobiliare Vendita, 4 Immobiliare Affitto, 5 Lavoro Offerta, 6 Lavoro Offerta, 7 Affitti Domestici, 8 Autoveicoli, 9 Viaggi e vacanze, 10 Matrimonio, 12 Investimenti, 13 Varie Euro 2,41 // 4 Lavoro Domestici: operai, autisti, fatturieri, personale pubblico esercenti, impiegati, personale domestico, baby sitter, lavapiatti e partitici, assistente sanitaria, Euro 6,13 // 17 Tecnici Euro 1,59 // 18 Altro domande Euro 2,61
Avvisi urgenti, data fissa o mensile, il doppio.
Neretti Urgenti, data fissa: il quadruplo.
Urgentissimi: il triplo.
Elementi: quadruplo.
Famiglia celebrata: +25%.
Ritorno: Euro 5,00.
4 Euro 3,17. Legato: Euro 23,00.

LAVORO DOMANDE

IMPIEGATI

49ENNE pratica amministrazione case, lavori ufficio, clienti fornitori rba del lva 124 banca cerca lavoro Torino Nord e prima cintura. Tel. 340.5287848

MATRONOMI

BELLA SIGNORA vedova giovanile, sessantaduenne, cerca vedovo max 77enne, benestante, senza figli, amante ballo. Solo distretti. Solo Torino. Tel. 327.9344273

IMMOBILIARE VENDITA

TORINO CITTA'

BASSO FABBRICATO 150 mq Zona San Paolo. Ottimo per Ldt, silenzioso, interno carlo. No commercianti, no penditempo. Tel. 338.3278550

amc

www.manzoniadvertising.it

I contagi sfiorano quota 27mila Nuovo Dpcm la prossima settimana

Verso lo "scenario 4" dell'epidemia, il peggiore. Conte pronto a varare misure più severe per evitare il lockdown
La data limite è il 9 novembre. Chiusure a livello comunale e regionale a partire da scuola e commercio

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Interventi mirati in alcuni territori sotto pressione, con nuove zone rosse e chiusure regionali delle scuole. Poi un nuovo dpcm, da varare la prossima settimana in assenza di dati confortanti sul fronte dell'epidemia. Un nuovo passo verso il lockdown, anche se non pesante come quello del marzo scorso. Ecco come il governo si prepara a fronteggiare il virus nei prossimi dieci giorni.

Non è finita. Lo dice la «curva subdola», come la definisce Giuseppe Conte, e la pressione sul sistema sanitario. Anche ieri i positivi hanno segnato un record, 26.831 su 201.452 tamponi. I ricoverati in terapia intensiva sono 115 in un giorno, quelli ordinari 983. I morti 217. Per questo, Palazzo Chigi e il ministero della Salute si muovono su un doppio binario. Il primo è favorire strette di sindaci e governatori. L'altro è ragionare - ufficiosamente - di un nuovo giro di vite nazionale. Nulla di definitivo, ancora: ma senza un'inversione di tendenza nei prossimi giorni, altre misure arriveranno. Probabilmente a ridosso del passaggio parlamentare di Conte del 4 novembre. Di certo, entro il 9: è la data limite di cui sono a conoscenza alcuni vertici della pubblica amministrazione, che hanno iniziato ad attrezzarsi per questa eventualità.

La partita si aprirà già oggi, con la pubblicazione del monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità. Non arriveranno buone notizie, visto che il temibile Rt della seconda ondata continua a correre. L'indice di trasmissibilità proietta presumibilmente l'Italia verso lo scenario 4, il più grave tra quelli previsti dall'Iss. Negli ultimi giorni avrebbe già superato il livello di 1,5 registrato la scorsa

I numeri di ieri

Boom di tamponi

26.831

I nuovi positivi

Ancora un record nel computo dei contagi, che ieri sono stati 1.840 in più del giorno precedente

201.452

I tamponi

Record anche per i tamponi, superata la soglia dei 200mila

+115

Terapie intensive

Rallenta invece la crescita dei casi più gravi, ieri 10 in meno rispetto a mercoledì

217

I decessi

Cresce il numero dei decessi: mercoledì erano stati 205

13,3%

Rapporto tamponi-positivi

Sale rispetto al 12,5% del giorno precedente



RICCARDO ANTONIARI / 272/ANSA

Il personaggio

Scatta Immuni, Bellanova in autoisolamento

La ministra Teresa Bellanova è in autoisolamento. «Grazie all'app Immuni ho saputo di essere venuta in contatto con una persona risultata positiva al Covid. Da adesso sono di conseguenza in autoisolamento fiduciario», così l'esponente di Italia Viva.

settimana e riferito al 12-18 ottobre. Certo, dopo quattro settimane di raddoppio dei positivi, domenica si dovrebbe constatare una flessione dell'incremento (da 20 a 33-34 mila casi giornalieri). Ma è altrettanto vero che il Sud soffre un deficit cronico di strutture sanitarie e il Nord è spazzato dal virus. Senza dimenticare che negli ultimi 29 giorni sono finiti in terapia intensiva 1400 persone

(1651 in tutto). Il dato è pari a quello del 15 marzo scorso, anche se Francesco Boccia giura che sono «immediatamente attivabili 10.300 posti». Ancora una volta, Giuseppe Conte tenna. Ha dieci giorni al massimo per intervenire. La sua scommessa è rallentare il virus con misure che evitino il lockdown totale. «Se non si raffredda la curva - ammette il commissario all'emergenza Domenico Arcu-

ri - nessun sistema sanitario sarà capace di reggere». Di certo, nelle ultime ore sembra evaporata l'accusa di eccessiva prudenza rivolta a Roberto Speranza e Dario Franceschini, anche grazie al lockdown francese e a quello «morbido» tedesco, tanto che addirittura Matteo Renzi e Matteo Salvini non sembrano più escludere una chiusura totale.

L'ipotesi più probabile, allora, è che la prossima settimana l'esecutivo metta sul tavolo nuovi interventi, sfruttando il voto alle Camere del 4 novembre sulle comunicazioni di Conte. Verrebbe così salvaguardata la festività religiosa del 1-2 novembre. Le misure potrebbero partire dal fine settimana, forse sabato 7. Potrebbe trattarsi di una limitazione ulteriore alle attività commerciali (totali o orarie), un'ulteriore spinta verso lo smart working, forse anche il ritorno all'autocertificazione e ulteriori paletti agli spostamenti interregionali. Si vedrà. L'idea di Palazzo Chigi, però, resta quella di evitare la chiusura delle scuole medie ed elementari, sul modello francese.

La Puglia le ha chiuse in autonomia, però, come la Campania. Altre Regioni seguiranno nei prossimi giorni. La ministra Lucia Azzolina e Arcuri hanno criticato Michele Emiliano, ma è chiaro che anche nei Cts membri di peso iniziano a premere per la didattica on line generalizzata. Speranza e il Pd, ispirandosi al principio della massima cautela, non si opporranno ad altri interventi. Ne lo farà il premier, al quale basta che siano i governatori a decidere. E questo vale per le lezioni scolastiche e per eventuali altre ordinanze di chiusure locali da approvare entro il fine settimana: non ci sono solo Milano e Napoli, ma anche Regioni sotto pressione come Piemonte, Liguria, Umbria, Calabria.

Intervista a Antonella Viola dell'Università di Padova

L'immunologa "Non aspettiamo Lombardia e Campania vanno chiuse"

di Elena Dusi

«Non si può andare avanti con un decreto ogni 15 giorni. Bisogna individuare subito i comuni più colpiti e metterli in lockdown. L'alternativa? A Natale avremo tutta Italia chiusa in casa». Aspettare e procedere per piccoli colpi di timone non è la strategia giusta, secondo Antonella Viola, immunologa dell'università di Padova e direttrice scientifica dell'Istituto di ricerca pediatrica della città.

Dove applicherebbe il lockdown?

«Dove gli ospedali sono in crisi, come Lombardia o Campania. Ma non serve un lockdown generalizzato. Occorre studiare il territorio e chiudere dove il virus circola di più, anche a livello di singoli comuni. Un valore di Rt sopra a 1,5 dovrebbe spingerci a intervenire. Un provvedimento importante secondo me sarebbe rendere le mascherine obbligatorie a scuola sempre, anche durante le lezioni. Le città universitarie, dove confluiscono giovani da diverse regioni, condividendo alloggi e svaghi, sono altri punti delicati. Le zone meno colpite invece potrebbero riaprire i locali la sera. Ma bisogna fare presto.

Se non agiamo subito, fra un mese i dati saranno peggiorati. A furia di rincorrere un'epidemia che è più veloce di noi, saremmo costretti a chiudere tutto per Natale».

Non ha senso aspettare e capire se le misure prese avranno effetto?

«Avrebbe senso se fra dieci giorni avessimo più dati utili a orientare le scelte. La mancanza di dati invece è sempre stato un problema grave in Italia, fin dall'inizio. Non abbiamo una mappa dettagliata della circolazione del virus, non sappiamo dove ci si infetta di più. Con il collega Enrico Bucci abbiamo fatto una fatica enorme a raccogliere i numeri sui contagi a scuola. Al ristorante ci prendono nome e cognome per permettere il tracciamento. Perché allora non sappiamo quanta gente si è infettata in quel contesto?».

I Cdc americani hanno individuato in bar e ristoranti un luogo di rischio.



SCIENZIATA
ANTONELLA
VIOLA

Basta rincorrere il virus. Bisogna individuare subito le zone più colpite. Altrimenti a Natale avremo tutta l'Italia chiusa in casa

«Non sappiamo se anche da noi è così e non riesco a capire perché nessuno abbia fornito questi dati, che forse giacciono disaggregati chissà dove. Sarebbe utile sapere quanto pesano i trasporti, ad esempio. Se c'è differenza fra palestre e teatri, se lavoro o scuola sono un problema, e di quali dimensioni. Eppure fino a dieci giorni fa riuscivamo a eseguire un tracciamento soddisfacente. Abbiamo avuto tutta l'estate per studiare l'epidemia al di fuori di una situazione d'emergenza».

Cosa cambierebbe con più dati?

«Se sapessimo che i ristoranti sono luoghi più a rischio del cinema - ma è solo un esempio - chiuderemmo i primi e lasceremmo aperti i secondi. Anche gli aiuti economici potrebbero essere più mirati. Sapremmo spiegare ai cittadini il perché delle scelte della politica. Invece sembra mancare una programmazione per il

futuro. Eppuredobbiamo prepararci a trascorrere con il Covid l'inverno. Sono 7 mesi, e non saranno facili».

Non ne usciremo prima?

«Non credo alle promesse, in particolare a quelle sul vaccino a dicembre. Il vaccino non sarà una soluzione miracolosa, e tanto meno rapida. Creare false aspettative non farà che aumentare la rabbia delle persone. Penso che per veder migliorare la situazione dovremo aspettare fino a maggio, con il ritorno del caldo. Nel frattempo ci vuole programmazione. Le persone e le imprese devono sapere che futuro li aspetta, altrimenti è normale che si riscaldino gli animi».

La sua è una critica al governo?

«Non credo che un altro governo avrebbe saputo far meglio. Anzi, il nostro ha mostrato molto buon senso. Ma in più servirebbero anche i dati scientifici. Io credo che bisognerebbe presentarsi agli italiani e dire: i locali contribuiscono ai contagi in questa percentuale, non possiamo permettercelo. Il problema è che noi quel dato percentuale non lo conosciamo. Nessuno l'ha mai calcolato. Ci resta il buon senso, che pure di questi tempi non è poco».

INDUSTRIA

Ma Gualtieri vede rosa Il balzo estivo del Pil compenserà la crisi

Il Mef conferma il -9% sull'anno nonostante le nuove chiusure
Landini: "Sciopero generale se si sbloccano i licenziamenti"

di Roberto Petrin

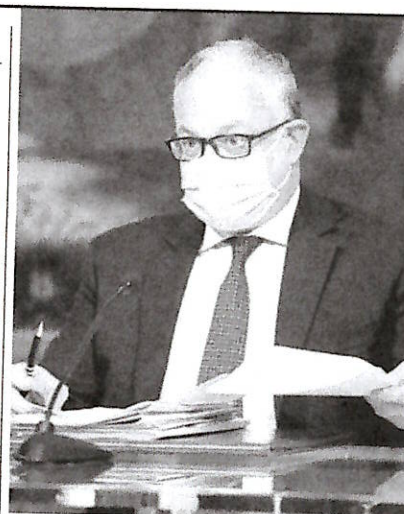
ROMA. - Il rimbalzo del Pil del trimestre luglio-settembre c'è, come confermano i dati dell'Istat attesi per oggi, ma soprattutto risulta - almeno dalle valutazioni della vigilia elaborate al Tesoro - superiore alle previsioni del Documento di programmazione di bilancio, la sintesi della Finanziaria, inviato a Bruxelles a metà ottobre. Il dato, che pure è in linea con una tendenza analoga in Europa e che riflette il recupero dell'attività nei mesi estivi, in Italia è migliore del previsto: più forte del 13,6 per cento già contenuto nei più recenti documenti ufficiali. «Non si tratta di aritmetica, ma di economia», osservano fonti del Tesoro replicando alla tesi di un recupero meramente meccanico. A Via Venti Settembre si spiega che l'economia italiana nel periodo estivo ha ripreso in misura «quasi sorprendente», come testimoniano anche i dati assai positivi dell'export extra-Ue di settembre superiori all'anno precedente e le settimane, durante l'estate, in cui gli italiani hanno speso più che dello stesso periodo del 2019. La ripresa del terzo trimestre, si aggiunge al Mef, non è dipesa solo dal semplice fatto che si sono riaperti i settori produttivi, ma anche «in misura importante» dalle misure adottate dal governo, dalla cassa integrazione, ai ristori, alle garanzie sui prestiti bancari, alla moratoria sui mutui.

E la disastrosa valanga della seconda ondata che ci sta investendo in questi giorni con il conseguente lockdown selettivo? La tesi degli uomini del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri è che i rischi al ribasso del quarto trimestre, ottobre-dicembre, dovuti purtroppo al ritorno delle politiche di contenimento, verranno «compensati» dal rimbalzo superiore alle aspettative del terzo trimestre. Di conseguenza il risultato finale, pari ad una contrazione del 9 per cento, dovrebbe rimanere sostanzialmente immutato ad un livello migliore delle previsioni di Fmi e Commissione europea. Anche perché i danni della pandemia sull'economia sono stati limitati dall'intervento di circa 100 miliardi, composto da tre decreti più il quarto «Ristori», che hanno fornito 1,5 punti di Pil aggiuntivo.

A questo punto, la legge di Bilancio, approvata «salvo intese» a metà ottobre dal consiglio dei ministri, non dovrebbe essere rafforzata in quanto il Tesoro ritiene di avere risorse sufficienti per far fronte all'emergenza. Il documento è atteso in Parlamento per la prima settimana di novembre dove si stanno già programmando le audizioni, la prima fase dell'iter. La «scorta» del Tesoro è composta, oltre al deficit del 10,8 di quest'anno, anche dai fondi europei Sure pari a 27 miliardi retroattivi (10 sono già praticamente in cas-

sa) che servono per finanziare il massiccio intervento sulla cassa integrazione del 2020. Resta la possibilità che, il prossimo anno, in caso di emergenza, si ricorra ad un nuovo scostamento del deficit fissato già al 7 per cento del Pil nella Nade. Ma in questo caso, prima di agire, ci

sono le risorse del fondo React Eu, pari a 4 miliardi che, a fianco del Recovery Fund, può essere utilizzato per sanità, pm, turismo e cultura. «Prima la salute, le necessarie misure di contenimento e ci saranno sempre le misure economiche di supporto», è la linea di Gualtieri.



La situazione si surriscalda tutta via sul fronte sindacale e ieri il leader della Cgil Landini ha minacciato lo sciopero generale se non sarà prorogato il blocco dei licenziamenti, riscuotendo l'immediato no di Confindustria.

▲ Il ministro Roberto Gualtieri, del Pd, è il ministro dell'Economia del governo Conte

I numeri

13,6

La previsione
Finora il governo stimava che nel terzo trimestre il Pil salisse del 13,6%. Oggi i dati Istat dovrebbero mostrare un rimbalzo più forte

7

Lo scostamento
Al momento lo scostamento del deficit è fissato al 7% del Pil, ma il dato potrebbe essere aumentato per far fronte - con maggiore spesa pubblica - alla nuova frenata dell'economia

UNO SVILUPPO SOSTENIBILE È POSSIBILE. ECCO COME.

MARIANA
MAZZUCATO
NON
SPRECHIAMO
QUESTA CRISI

Editori Laterza

la Repubblica

IL NUOVO E ILLUMINANTE LIBRO DI UNA DEGLI ECONOMISTI PIÙ AUTOREVOLI E INFLUENTI DEL NOSTRO TEMPO.

Dallo tsunami economico causato dal Covid-19 abbiamo subito gravi danni che hanno messo in luce tutta la fragilità del sistema capitalistico. Non basta quindi sperare di tornare alla normalità; dobbiamo sfruttare questa crisi per ripensare il nostro modello di sviluppo. In questo libro, appassionato e documentato, Mariana Mazzucato, docente presso l'University College London, indica la strada: gli stati devono tornare ad essere i pilastri dell'interesse pubblico.

Disponibile in libreria con Laterza.

IN EDICOLA

la Repubblica

Segui su le iniziative editoriali

iniziativa editoriale la Repubblica.it

Usata unica a 11,90 € in più

IL COLLOQUIO Margrethe Vestager . La commissaria alla Concorrenza: indicazione dei casi che non richiedono notifica e modelli prestabiliti per autorizzazioni rapide

«Pacchetti di aiuti per velocizzare il Recovery Fund»

Beda Romano

BRUXELLES

Il tema degli aiuti di Stato si sta confermando uno dei nodi più delicati in questa fase economica europea. Garantire l'equo accesso al mercato, senza provocare distorsioni, e al tempo permettere alla mano pubblica di sostenere la congiuntura non è cosa facile. Parlando ad alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ha spiegato ieri che sta lavorando su un quadro da applicare quando entrerà in vigore l'atteso Fondo per la Ripresa.

Con lo scoppio dell'epidemia influenzale e dinanzi a uno shock economico con pochi precedenti, la Commissione europea ha deciso di introdurre un quadro regolamentare più flessibile nell'ambito degli aiuti di Stato. Qualche settimana fa, l'esecutivo comunitario ha deciso di prorogare le norme straordinarie fino al giugno 2021 per quanto riguarda la liquidità alle imprese e fino al settembre 2021 per quanto riguarda le ricapitalizzazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 14 ottobre).

A questo riguardo proprio ieri Il Sole 24 Ore ha messo in luce una circolare del governo italiano che precisa le regole comunitarie sugli aiuti di Stato. Il limite di 800mila euro, introdotto da Bruxelles in questa fase straordinaria nel cosiddetto quadro di riferimento temporaneo, riguarda singole unità economiche, non singole imprese. In altre parole, il gruppo, non la filiale. Alla richiesta di un commento, una portavoce della Commissione europea ha confermato l'interpretazione del governo.

«Come sempre accade nell'applicazione delle norme sugli aiuti di Stato (...) il concetto di impresa è legato a quello di unità economica», ha spiegato Arianna Podestà. «Pertanto, le soglie menzionate nel quadro di riferimento temporaneo devono essere considerate a livello di "unità economica" o di gruppo (...) Spetta al paese membro assicurare che l'aiuto sulla base di tale regime sia concesso in linea con le approvate condizioni». Il tema è delicato perché limita inevitabilmente l'uso dell'aiuto pubblico alle imprese.

La questione è uno dei molti aspetti d'attualità sul fronte degli aiuti di Stato. Un altro versante riguarda il rapporto tra le regole straordinarie attualmente in vigore e la nascita del prossimo Fondo per la Ripresa che distribuirà denaro all'economia

europea per un totale di 750 miliardi di euro. Trovare un giusto equilibrio tra libera concorrenza e sostegno pubblico all'economia non sarà facile, in un momento in cui molti notano il rischio di divergenze tra i paesi membri.

«Stiamo lavorando a un piano che permetta al tempo stesso di uscire gradualmente dalle regole straordinarie e di far scattare norme basate su una fase di ripresa», ha spiegato ancora la commissaria alla Concorrenza. «L'obiettivo del Fondo per la Ripresa è di trasformare le nostre società, non solo di permettere il rilancio dell'economia (...) Siamo quindi lavorando su un quadro che venga incontro al metodo di funzionamento del Fondo per la Ripresa».

«Poiché si tratta di una questione di velocità, è molto importante essere pronti a partire una volta che le cose miglioreranno», ha aggiunto la signora Vestager. In questo contesto, la Commissione sta lavorando su linee-guida, prevedendo casi in cui la notifica all'esecutivo comunitario di specifici aiuti di Stato non è necessaria. «Quanto ad altre situazioni, stiamo pensando a modelli prestabiliti (*templates*, in inglese, ndr) per velocizzare al massimo il nostro iter di autorizzazione».

«È come quando si va al supermercato – ha spiegato la commissaria –. Si possono scegliere le verdure una per una, oppure optare per un pacchetto che contiene tutti gli ingredienti con cui fare, per esempio, una ratatouille. Basta comprare e cuocere a casa. Vorremmo seguire lo stesso percorso. Certo un paese può scegliere nelle linee-guida ciò che gli interessa di più, oppure optare per un modello predefinito, per ottenere così un benessere molto rapido».

L'obiettivo di Bruxelles è di fare sì che il denaro del Fondo per la Ripresa sia gestito il più rapidamente possibile, evitando distorsioni alla concorrenza, ma al tempo facilitando il rilancio dell'economia. Il tema degli aiuti di Stato riguarda in Italia numerose società. Una in particolare è al centro delle attenzioni della Commissione europea da anni ormai: Alitalia, oggetto di indagini per possibili aiuti di Stato illegittimi per un totale di circa 1,3 miliardi di euro.

«Ci stiamo avvicinando a una decisione», ha detto la signora Vestager. La Commissione dovrà anche valutare la discontinuità economica della nuova compagnia, annunciata a metà ottobre, liberandola dagli obblighi di rimborsare eventuali aiuti illegittimi attribuiti alla vecchia Alitalia. Su questo fronte, la commissaria ha spiegato che la sua sarà una «valutazione complessiva» e occhiuta. Valuterà infatti elementi quali «aiuti, dipendenti, attivi, struttura, piano imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Secondo esame per la manovra sotto la pressione dell'emergenza

Conti pubblici. Torna in consiglio la legge di Bilancio aggiustata dopo che il Dl Ristori ha rialzato il deficit 2020 al 10,7% (dal 10,5% del Dpb). Per ora solo mini ritocchi, ma pesa l'incognita Covid

Marco Rogari

Gianni Trovati

Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri

ROMA

Il lavoro sulla legge di bilancio prosegue in una sorta di bolla mentre fuori imperversa la seconda ondata della pandemia e cresce a vista d'occhio la tensione nella maggioranza. Nessuna delle due variabili sembra per ora cambiare il cammino della manovra, attesa oggi a un secondo passaggio in consiglio dei ministri dopo il via libera «salvo intese» del 18 ottobre.

Nelle riunioni di ieri al ministero dell'Economia ci si è limitati all'aggiustamento dell'architettura di fondo per evitare doppioni rispetto agli interventi del decreto «ristori» che ha anticipato una serie di stanziamenti per Cassa integrazione, sanità e altre voci. Senza però aprire spazi per nuovi interventi perché le previsioni indicano che i costi per gli ammortizzatori sociali rischiano di salire ancora. Ma tutto lascia pensare che anche per la manovra la quiete sia solo temporanea. Al punto che nei corridoi della politica c'è chi evoca l'ultima manovra Berlusconi del 2011, quando l'allora legge di stabilità si limitò al minimo indispensabile per lasciare poi spazio al decreto «salva-Italia» del Governo Monti. Scenario richiamato non tanto per ipotizzare un cambio di governo, tema che comunque occupa i conciliaboli parlamentari. Ma per spiegare che con ogni probabilità i numeri della pandemia

imporranno un'altra mole di interventi: a patto di modificare i saldi di finanza pubblica e di assumere nuove decisioni su deficit, debito, Mes e così via.

Proprio per questo, però, si fa sempre più intenso dentro e fuori la maggioranza il pressing per ripensare subito la manovra e, soprattutto, alimentarla con nuove risorse, anche con un nuovo scostamento di bilancio. Va ricordato sul punto che il Parlamento a fine luglio ha autorizzato un deficit fino all'11,9% del Pil, che sarebbe quasi 25 miliardi sopra i livelli attuali. Ma poi la NadeF ha riportato il contatore in basso anche grazie agli effetti della ripresa del terzo trimestre che sarà certificata oggi dall'Istat. E a Via XX Settembre si resta per ora ancorati a quel quadro programmatico, confermato di fatto anche dopo il nuovo decreto di martedì. Con cui sono stati pescati oltre 5,5 miliardi dalle spese già autorizzate con i precedenti decreti Covid e dagli scostamenti approvati fin qui dal Parlamento, per far arrivare a destinazione gli indennizzi promessi nei giorni scorsi dal premier Conte fino al 24 novembre. A trasformarsi in serbatoio per il decreto è stata soprattutto la minor spesa per cassa integrazione e altre integrazioni salariali ma anche il minor ricorso rispetto alle previsioni iniziali ai crediti d'imposta, compresi quelli legati alla fiscalità differita attiva (Dta), ai canoni di locazione degli immobili non residenziali e all'acquisto di veicoli a bassa emissione. Questo travaso ha prodotto la risalita del deficit 2020 a quota 10,7%, che rimane comunque di un decimale inferiore a quello stimato dalla NadeF ma più alto dello 0,2% rispetto all'indicazione contenuta nel Programma di bilancio inviato a Bruxelles. Per ora, insomma, il Mef tiene sullo sfondo lo «scenario avverso» della NadeF, quello secondo cui la seconda ondata porterebbe il Pil di quest'anno al -10,5% e limiterebbe all'1,8% il rimbalzo 2021.

Nel frattempo la manovra continua a mantenere la fisionomia disegnata con il Dpb utilizzando uno spazio d'intervento di 40 miliardi per il 2021, 23 dei quali in deficit. E il supplemento di discussione a Palazzo Chigi dovrebbe essere limitato agli aggiustamenti post decreto ristori. Anche perché i tempi per l'invio del testo in Parlamento sono ormai scaduti. Il Ddl, secondo la tabella di marcia stilata ieri dalla Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, dovrebbe cominciare il suo percorso in commissione Bilancio il 5 novembre con l'obiettivo di arrivare il 30 in Aula. Una tempistica che potrebbe però non essere rispettata. E non solo per il completamento dell'istruttoria tecnica. Tra qualche giorno il Governo sarà in grado di fare un primo bilancio dell'efficacia, o meno, delle misure restrittive adottate con l'ultimo Dpcm. Esame che potrebbe portare a una nuova stretta, che frenerebbe ancora l'economia accendendo l'esigenza di nuovi aiuti. E assestando un altro colpo, forse definitivo, al programma della NadeF che punta a tagliare il debito con una crescita 2021 record al 6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

AMMORTIZZATORI

Cig senza addizionale nei settori con attività ridotte o sospese

Percorso agevolato per le aziende interessate dal nuovo Dpcm

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

L'articolo 12 del decreto Ristori (Dl n. 137/2020) disciplina una proroga dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali introdotti per l'epidemia. Si prevede la concessione di un ulteriore periodo di 6 settimane di Cigo, Cigd e Aso che si potranno collocare dal 16 novembre al 31 gennaio 2021. Anche in questo caso eventuali periodi chiesti ai sensi della precedente normativa, che dovessero collocarsi dopo il 15 novembre, vanno a erodere le nuove 6 settimane.

Il periodo interessato è ampio e abbraccia 11 settimane a fronte delle quali, tuttavia, la tutela può riguardare solo poco più della metà. Il decreto stabilisce un legame tra il vecchio e il nuovo, arrivando a prevedere che non potrà usufruire del nuovo pacchetto chi non ha avuto l'autorizzazione per la seconda tranche di 9 settimane previste dal Dl n. 104/20 (e deve essere trascorso anche il relativo periodo autorizzato); vale a dire quelle per le quali potrebbe sussistere l'obbligo di versare il contributo addizionale. Onere aggiuntivo, quest'ultimo, riproposto anche per il pacchetto new entry.

Il meccanismo di determinazione del contributo addizionale è lo stesso già previsto dal Dl 104. Il decreto Ristori prevede un percorso agevolato per i soggetti la cui attività sia stata ridotta o sospesa dal dpcm del 24 ottobre. Tali aziende potranno accedere al nuovo trattamento anche non avendo richiesto le 18 settimane già regolamentate dalla precedente normativa e - cosa ancora più interessante - per loro il contributo addizionale non è dovuto.

Viene confermato che le domande andranno trasmesse all'Inps entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Inoltre, la norma afferma che in sede di prima applicazione il termine decadenziale è fissato entro la fine del mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto 137. Disposizione che suscita molte perplessità visto che le nuove settimane decorrono dal 16 novembre e la loro naturale scadenza di presentazione dell'istanza è il 31 dicembre. In base al contenuto della seconda parte del comma 5 dell'articolo 12, sembrerebbe che la scadenza sia anticipata al 30 novembre, cioè alla fine dello stesso mese in cui inizia

il trattamento. Probabilmente si tratta di un errore cui, si spera, l'Inps possa porre rimedio.

Inoltre, il decreto proroga al 31 ottobre i termini riferiti alle domande di cassa e alla presentazione degli SR41 la cui scadenza ordinaria si collocava a settembre. Anche in questo caso la norma contiene un chiaro refuso in quanto sembra circoscrivere il differimento alle sole scadenze che terminano il 10 settembre (data incongruente). Il decreto concede, altresì, un ampliamento di 4 settimane dell'esonero contributivo previsto per chi decide di non avvalersi dei trattamenti. L'agevolazione si aggancia alle ore d'integrazione salariale di giugno (in questa occasione non raddoppiate). Se ne potrà usufruire entro il 31 gennaio 2021. Riguardo all'esonero, viene introdotta la possibilità di un ripensamento. Infatti, afferma la norma, il datore di lavoro che ha chiesto l'esonero (in base all'articolo 3, del Dl n. 104/20) e non lo ha fruito interamente può rinunciare alla parte residua e riconquistare la possibilità di chiedere l'ammortizzatore sociale previsto dal nuovo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

misure per l'emergenza

La Cig ha ridotto il calo redditi del 55%

Dopo l'emergenza una semplificazione. Nuova proposta sul salario minimo

D.Col.

La crisi sanitaria ha chiuso un ciclo del mercato del lavoro che, l'anno scorso, aveva riportato gli occupati sui livelli del 2008. Ma la risposta messa in campo dallo Stato ha evitato il peggio, con misure compensative che hanno ridotto la perdita di reddito netta del 55% e evitato che non meno di 302mila persone finissero sulla soglia della povertà.

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nella lunga relazione presentata ieri alla Camera ha ricordato l'enorme sforzo assicurato dalla mano pubblica per fronteggiare l'emergenza. Oltre 6 milioni di lavoratori beneficiari di cassa integrazione e 4 milioni di autonomi con un bonus a loro dedicato (originariamente di 600 euro); 600mila richiedenti il reddito di emergenza e oltre 830mila bonus babysitter. Complessivamente le prestazioni emergenziali erogate dall'Istituto hanno raggiunto 12,5 milioni di persone, con 18,7 milioni di pratiche elaborate. Si sale a 14,2 milioni se si conta anche il Reddito di cittadinanza. È stato come se più della metà dei 23,3 milioni di assicurati Inps avesse maturato, nell'arco di pochi mesi, il diritto a una nuova prestazione a carico dell'Istituto. Un impegno senza precedenti: 26,19 miliardi di spesa stimata. A metà settembre le sole prestazioni Covid-19 hanno raggiunto 19,7 miliardi, di cui 13,3 a carico del bilancio dello Stato e 6,4 a carico del bilancio Inps. «Dopo decenni di liberalizzazione, spesso ad alto tasso di precarizzazione, del mercato del lavoro, austerità e progressiva riduzione del ruolo dell'operatore pubblico, la crisi ha mostrato quanto l'intervento dello Stato sia necessario per garantire il benessere dei cittadini» ha affermato Tridico. Mentre la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha ricordato che senza gli interventi governativi oggi il tasso di disoccupazione sarebbe al 25%.

Tridico è tornato sulla questione della cassa integrazione, oggetto di lunghe polemiche ancora nelle ultime settimane, per ricordare che da marzo a oggi l'effettivo utilizzo, il cosiddetto "tiraggio", è stato di circa il 50% su 3 miliardi di ore autorizzate e che l'anticipazione Inps del 40% resa possibile con il Dl Rilancio è stata finora chiesta solo per 200mila lavoratori. In sette mesi le prestazioni pagate sono state oltre 12 milioni per 6,5 milioni di lavoratori.

Da questa esperienza, che purtroppo non sembra finire, emerge la necessità di una riforma e di una semplificazione, accompagnata da «una taratura dei controlli e dei monitoraggi che non rallenti l'erogazione di risorse a chi è in difficoltà». Analisi in corso d'opera hanno mostrato che in alcuni settori la Cig è stata autorizzata anche

in settimane in cui produzione e fatturati non sono diminuiti, mentre l'Antifrode Inps ha bloccato i pagamenti a tremila aziende fittizie. Tridico ha parlato di almeno altri tre fronti di riforma per il welfare del dopo-crisi: un tagliando del Reddito di cittadinanza (si veda altro articolo sul sito web del Sole24Ore), uno schema di salario orario minimo e una rimodulazione delle prestazioni a sostegno delle famiglie e la maternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

«La Cig Covid non pesi sulle imprese se continua il blocco licenziamenti»

Confindustria. Il comunicato degli industriali dopo l'incontro con il governo: «Aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio dalle misure di emergenza»

Nicoletta Picchio

roma

La cassa Covid non deve avere costi aggiuntivi che pesano sui conti delle aziende. «Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravii per le imprese». È la posizione che Confindustria ha espresso al governo, nell'incontro di ieri pomeriggio e che ha messo nero su bianco con un comunicato in cui si sollecita anche la necessità di «lavorare al dopo». Cioè ad una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali.

«Prima si aprirà un confronto su nuovi ammortizzatori sociali e politiche attive in un'ottica di rilancio complessivo del paese, prima e meglio usciremo dalle misure di emergenza», ha insistito Confindustria nel testo. Un argomento su cui si sono soffermati, durante l'incontro, il vice presidente per le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe, il direttore dell'area relazioni industriali, Pierangelo Albini (il confronto è stato on line).

I due livelli, emergenza e riforma, sono distinti ma vanno affrontati insieme, ha messo in evidenza Confindustria. «Nel corso dell'incontro con i tre ministri Gualtieri, Patuanelli e Catalfo – esordisce il comunicato di ieri – Confindustria ha potuto illustrare la sua posizione in materia di mercato del lavoro». C'è innanzitutto la «perdurante emergenza Covid». Sin dall'inizio, dice il testo, «abbiamo rispettato il binomio cassa integrazione e blocco dei licenziamenti solamente al fine di proteggere l'occupazione, anche se nessun grande paese ha adottato tale soluzione». Ma questo binomio aveva un senso «solo a patto che alle imprese non fossero addossati costi aggiuntivi per tale scelta».

Al contrario alle imprese, oltre al versamento dei contributi previsti per la Cig ordinaria, si chiedono anche contributi aggiuntivi per la cassa Covid. «Non è accettabile» dice chiaramente il comunicato. Se andrà avanti il blocco dei licenziamenti nell'emergenza, la cassa Covid non deve avere costi in più.

Ora bisogna contestualmente lavorare al dopo: fin da maggio Confindustria ha chiesto, «e chiede tuttora», di affiancare agli interventi di emergenza le riforme

strutturali. A luglio è stata presentata una proposta di riforma «energica» degli ammortizzatori sociali su cui avviare il confronto con governo e sindacati. La riforma prevede una attuazione graduale, che «consenta però da subito la distinzione tra crisi da ristrutturazione aziendale da quelle di strutturale insostenibilità» e «garantisca l'estensione di strumenti distinti di protezione sociale finalizzati alla rioccupabilità».

È in questa logica, sottolinea il testo, che è stata ribadita al governo la contestuale necessità di affiancare a tale riforma «nuove politiche attive del lavoro, che per la loro efficacia necessitano di metriche e competenze completamente diverse dal sistema che gestisce l'attuale reddito di cittadinanza». Prima si aprirà il confronto, prima si uscirà dalle misure di emergenza.

L'idea centrale della riforma che Confindustria ha presentato al governo a luglio è di legare lo strumento di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione dei lavoratori, anche per favorire in modo più rapido i passaggi occupazionali. L'obiettivo è uscire dalla logica del mero sussidio economico assicurando a chi perde il lavoro un sostegno attivo alla rioccupazione, condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

TLC

Banda ultralarga, il Sud supera il Nord

I-Com: rete a 30 mega più capillare nel Meridione con Calabria in testa (71%)

Mezzogiorno rimonta grazie ai fondi Ue. In Italia scoperti quattro immobili su dieci

Andrea Biondi

A essere coperto in banda ultralarga – con le reti da almeno 30 megabit al secondo di velocità in download – è il 58% dei numeri civici totali. Dunque a rimanere scoperti sono quattro numeri civici su 10. E tutto questo in un'Italia “sottosopra” in cui le più collegate con questa infrastruttura ultrabroadband (Ngn), sono le regioni del Sud. In testa c'è la Calabria (71% dei civici coperti), seguita da Basilicata (67,9%), Sicilia (67%) e Puglia (66%).

A scattare la fotografia è I-Com, think tank presieduto da Stefano da Empoli, che presenterà oggi i dati del report durante un webinar al quale parteciperà un nutrito parterre di personaggi della politica, delle istituzioni e del mondo delle imprese del digitale.

In questo studio I-Com ha incrociato i dati, nuovissimi, della consultazione condotta da Infratel (la società in house del Mise) sulle aree grigie e nere del Paese, con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche. In queste ultime – “a fallimento di mercato” in cui, consultati, gli operatori hanno negato l'interesse a investire senza un eventuale sostegno pubblico – la controllata di Enel e Cdp si è aggiudicata i tre bandi pubblici gestiti dalla stessa Infratel.

Quanto alle aree nere e grigie, si tratta di zone del Paese con un livello di concorrenza buono (sono presenti o ci saranno almeno due reti ad alta velocità) o parziale (una rete) su cui Infratel ha consultato gli operatori per capire punto di partenza e progetti futuri. Risultato: in queste aree al momento risulta collegato in Vhcn (reti ultraveloci, ben oltre quindi i 30 Mbps della tradizionale banda ultralarga) il 23,1% del totale dei civici. Che stando ai piani degli operatori, nel 2022 saliranno oltre il 77% del totale. Insomma un impegno notevole da parte delle telco, su cui la società in house del Mise ha fatto capire che vigilerà con attenzione. Per inciso: l'ad Infratel Marco Bellezza ha posto la prima metà del 2021 come orizzonte temporale per l'arrivo di bandi per favorire l'infrastrutturazione nelle aree grigie, con una dote spalmata su tutto il territorio nazionale che, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, dovrebbe attestarsi sui 500 milioni di euro.

Incrociare i risultati della consultazione aree grigie e nere con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche rappresenta l'elaborazione originale del report I-Com il cui risultato finale, specifica lo stesso istituto, va comunque considerato approssimato

per difetto. Mancano dal computo i servizi offerti nelle aree bianche dagli operatori del fixed wireless access (Fwa: con wireless nell'ultimo tratto) e mancano le attività di cablaggio di Tim che durante il lockdown ha ricevuto l'ok per attivare oltre 1.600 cabinet per coprire fino a 310 comuni nelle aree bianche non in concessione.

Con questi caveat, I-Com però mette nero su bianco numeri di interesse che, peraltro, nel disegnare un'Italia più infrastrutturata al Sud vanno inevitabilmente a cozzare contro il senso comune. Su questo, però, c'è una spiegazione, storica. Innanzitutto va specificato che si tratta di coperture e non di adozione: quella è tutt'altra partita. Sull'infrastrutturazione il primato del Sud sa invece tanto di quegli incentivi (i bandi Eurosud vinti da Telecom e cofinanziati dai fondi strutturali europei) senza i quali vita ben più lunga sarebbe stata garantita al doppino in rame.

La parte piena del bicchiere derivante da quella operazione sta nella copertura delle regioni del Sud (manca nel pacchetto di testa la Campania, in cui a essere collegato è il 54% dei civici) arrivate a superare Lombardia (61,3%) e Lazio (60,2%). L'altra sta nel fatto che quelle coperture sono in Fttc (fibra-rame) e non quelle Vhcn, vale a dire quelle ad alta capacità, ultraveloci, solo fibra, che da marzo in poi sono state definite a livello comunitario dal Berec come il benchmark con il loro Giga di velocità (o 150 Mbps in downlink se Fwa). Vhcn come pilastro, insomma, della Gigabit society cui la Ue chiede di tendere e sulla quale chiede di tarare i piani nazionali d'incentivazione.

Qui l'Italia è ancora più indietro rispetto al 58% di civici coperti a oltre 30 Mbps. Secondo I-Com in reti ultraveloci è collegato il 18,4% dei civici, con la Calabria fanalino di coda (4,4%) e con al vertice l'Umbria (51,4%) seguita a distanza da Liguria (27,5%), Lazio (26,8%) e Marche (26,1%). In questi ultimi casi, a spostare in alto i dati è con ogni probabilità proprio l'Fwa. «I dati di partenza sono quelli del 2019 – spiega da Empoli al *Sole 24 Ore* – e ci mostrano come l'Italia sia alle prese con una situazione sfavorevole che ancora non siamo riusciti a colmare. Ci sono stati e ci sono ancora molti intoppi da risolvere rapidamente se vogliamo che al 2022 le previsioni di copertura, legate ai piani degli operatori, siano realizzate». A quella data, secondo le previsioni, I-Com segnala che dovrebbe risultare collegato, ad almeno 30 Mbps, il 90,7% di civici totali. E per le reti ultraveloci si parla del 74,4% di civici. Un balzo atteso, evidentemente, alla prova dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

BENI IMMATERIALI

La rinuncia al ruling sul patent box di maggio 2019 limita l'agevolazione

*La rinuncia ai ruling avviati dopo il Dl Crescita vale solo dall'anno in cui è presentata
Per le procedure precedenti comunicazione entro Redditi 2020*

Luca Gaiani

La rinuncia ai ruling per il patent box avviati successivamente all'entrata in vigore del decreto crescita ha effetto solo dall'anno in cui viene presentata, sicché per gli anni intermedi l'agevolazione non può essere fruita. Per le procedure precedenti, la scelta sul passaggio al regime di autoliquidazione va comunicata entro il termine del modello Redditi 2020.

Con la circolare 28/E, diffusa nella serata di ieri, l'agenzia delle Entrate fornisce le istruzioni applicative della modalità fai-da-te per il calcolo del reddito agevolato dei beni immateriali.

La circolare 28/E fornisce molteplici istruzioni sul regime di calcolo del reddito agevolato dei beni immateriali immessi nel patent box attuato senza ruling in base al decreto legge 34/2019 e al provvedimento delle entrate del 30 luglio 2019, soffermandosi sulle modalità di esercizio dell'opzione e sul contenuto della documentazione necessaria e sulle relative formalità.

L'autoliquidazione facoltativa del reddito agevolato riguarda in particolare i casi in patent box su intangibili ad utilizzo diretto per i quali, anteriormente al decreto crescita, il calcolo doveva seguire i criteri e le modalità risultanti dall'accordo preventivo con l'agenzia delle Entrate.

La circolare chiarisce che l'opzione per l'autoliquidazione (cioè per il calcolo fai-da-te del reddito ascrivibile al bene immateriale) richiede una valida opzione per il regime di patent box. Le due opzioni hanno durata differente: cinque esercizi l'opzione per il regime, un esercizio l'opzione per l'autoliquidazione.

Coloro che hanno un ruling in corso (riferibile a esercizi anteriori al 2019) possono transitare al regime fai-da-te purché non sia ancora stata conclusa la procedura, né sia stato adottato un provvedimento di chiusura del ruling per mancato accordo. In questo caso il contribuente dovrà comunicare la rinuncia al ruling e il passaggio alla autoliquidazione entro il termine di presentazione della dichiarazione riferita al 2019 (e dunque entro il prossimo 30 novembre) mediante Pec o raccomandata all'Ufficio presso cui è in corso la procedura.

Ad esempio, se il ruling riguardava il quinquennio 2017-2021, la comunicazione di rinuncia (inviata entro il 30 novembre 2020) consente di autodeterminare gli esercizi 2017-2018 (predisponendo la apposita documentazione e comunicandone il possesso al fisco) indicando nel modello Redditi 2020 un terzo della somma della agevolazione del 2017 e del 2018. Nella medesima dichiarazione, si riporterà un terzo del beneficio 2019 qualora si sia optato anche per tale esercizio per il regime senza ruling.

Con riferimento ai ruling avviati dal 1° maggio 2019, invece, la rinuncia ha effetto solo dall'anno in cui è comunicata. Ciò significa che per gli anni precedenti, in assenza di ruling e mancando validità alla autoliquidazione, l'agevolazione viene persa. Ad esempio, se il patent box con ruling è partito nel 2019 (periodo 2019-2023) e nel 2022 si comunica il passaggio al regime fai-da-te, l'autoliquidazione vale da tale esercizio. Pertanto, per gli anni dal 2019 al 2021 il patent box non spetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gaiani

DECRETO RISTORI

Credito d'imposta affitti anche nell'ultimo trimestre

Beneficiarie le sole imprese colpite dalle ultime chiusure anti-coronavirus

L'agevolazione prescinde dall'ammontare dei ricavi: anche oltre 5 milioni

Luca Gaiani

Tax credit affitti esteso all'ultimo trimestre del 2020, ma solo per le imprese operanti nei settori colpiti dalle ultime chiusure anti Covid-19.

L'articolo 8 del decreto Ristori (Dl 137/2020) proroga, per i contribuenti con codice Ateco compreso nella lista allegata al decreto, il credito di imposta sugli affitti di immobili non abitativi di cui all'articolo 28 del decreto Rilancio.

Rimane la condizione di calo del fatturato del singolo mese di almeno il 50 per cento. Problemi potrebbero derivare dalla necessità di pagare i canoni entro il 2020.

Tra gli interventi di sostegno contenuti nel decreto legge 137/2020, in vigore da ieri, 29 ottobre, un particolare interesse riveste l'estensione temporale del credito di imposta sulla locazione di immobili strumentali ai canoni relativi ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 2020. La misura, che riguarda esclusivamente le imprese la cui attività rientra nei settori Ateco individuati nell'allegato al decreto legge 137/2020, è importante perché, in tali settori (ristorazione, alberghi, palestre e piscine, cinema, attività di intrattenimento ecc.), il peso finanziario dei canoni di locazione è spesso molto rilevante.

Il nuovo tax credit sui canoni di affitto spetta indipendentemente dall'ammontare dei ricavi 2019 e dunque anche ai contribuenti che si collocano oltre la soglia di 5 milioni prevista (tranne che per alberghi, terme, agriturismi, agenzie di viaggio e tour operator) dall'articolo 28 del decreto legge 34/2020.

Rimangono applicabili le altre regole dettate dal decreto rilancio, tra cui, in particolare, la condizione di riduzione del fatturato, nel mese per il quale si applica il tax credit, di almeno il 50 per cento rispetto al corrispondente mese del 2019.

Riduzione non richiesta (neppure per il nuovo tax credit) per chi ha avviato l'attività dal 2019 e per chi ha sede in un comune con stato calamitoso già in essere al 31 gennaio 2020.

Le misure del credito, come pure la possibilità e le modalità di cessione, restano quelle originarie: 60 per cento del canone di locazione, percentuale ridotta al 30 per cento per affitti di azienda e prestazioni complesse comprensive anche dell'uso di un immobile non abitativo (50 per cento per affitti di azienda di strutture turistico-

ricettive che già potevano applicare il bonus fino a dicembre 2020; misure, queste, introdotte dal decreto Agosto).

Tra le condizioni previste dalla norma originaria, e ora interamente richiamate, vi è la necessità che il canone su cui spetta il tax credit sia pagato nel periodo di imposta 2020.

Si tratta di una regola che renderà problematica la applicazione del nuovo tax credit soprattutto con riferimento ai canoni di novembre e dicembre che l'affittuario potrebbe non essere in grado di saldare entro la fine dell'anno, neppure cedendo il credito di imposta al proprietario, dato che la quota residua si deve comunque versare. La legge di conversione dovrebbe opportunamente ampliare almeno di un semestre l'arco temporale in cui può avvenire il pagamento.

Anche a questa agevolazione si applicano i limiti comunitari delle misure di aiuto di cui alla comunicazione della Commissione del 19 marzo 2020. A differenza delle modifiche apportate dall'articolo 77 del Dl 104/2020 (tra cui l'estensione del credito al mese di giugno), non è prevista la preventiva autorizzazione della Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gaiani

MODULISTICA

Dogane, resta il modello previdimato

Necessario un nuovo applicativo messo a disposizione dall'Agenzia

Benedetto Santacroce

Ettore Sbandi

Anche dopo il 31 ottobre 2020 la pratica del rilascio di certificati di origine Eurl, EurMed o Atr previdimati può proseguire, anche se gli stessi dovranno essere stampati dagli operatori sui modelli cartacei standard utilizzando un nuovo applicativo messo a disposizione dall'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm). In alternativa, resta sempre primario il raggiungimento, da parte degli operatori, dello status di esportatori autorizzati all'autodichiarazione di origine preferenziale in fattura.

Dunque, dal 10 novembre 2020 in via sperimentale e, poi, a regime dal 19 gennaio 2021, la stampa dei certificati dovrà avvenire utilizzando un nuovo sistema informatico in uso presso l'interfaccia dogane/operatori Aida. In buona sostanza, a quanto si apprende dalla circolare 42/D/2020, gli operatori potranno continuare a richiedere il modello Eurl previdimato, che però dovrà essere stampato in modo uniforme da tutti i player, a tal fine generandosi una maschera sul sistema Aida conforme peraltro ai dati di origine (e non solo) dichiarati nelle bolle doganali di esportazione.

Con questa soluzione, l'Adm di fatto abbandona i propositi di modifica del regime di rilascio degli Eurl che, nell'ultimo anno, avevano agitato non poco il mercato. Con i precedenti indirizzi gli esportatori che avessero inteso richiedere un certificato di origine preferenziale avrebbero dovuto farne esplicita e motivata istanza, sostenuta da un set documentale e informativo. Questo processo si scontrava però con una realtà rapida e pratica, per cui le merci in partenza e magari già in carico su un mezzo non possono attendere rallentamenti nei processi di valutazione di un'istanza. Per tale ragione, storicamente, si è ricorso alla pratica degli Eurl previdimati, grazie alla quale gli spedizionieri potevano (possono e potranno) ritirare i certificati firmati "in bianco", compilarli con i dati di legge e porli a corredo della spedizione in partenza.

Con il nuovo innesto informatico con cui il certificato è richiesto e generato in automatico, però, la pratica subisce un upgrade, anche se, precisa la Dogana, «la procedura in questione interviene sulla mera modalità di richiesta della certificazione e sulla modalità di compilazione da parte dell'operatore economico, restando invariati i modelli ed i formulari attualmente previsti in materia di

certificazione dell'origine delle merci e le modalità - ordinaria o "previdimata" - di rilascio del certificato da parte dell'Ufficio delle Dogane».

La generazione automatica dei certificati elimina il rischio di possibili non corrispondenze tra i dati presenti nella dichiarazione doganale e quelli contenuti nella certificazione dell'origine delle merci, oltre a permettere, si suppone, l'esecuzione di maggiori controlli.

È dubbio, forse, l'effetto che tale processo avrà sui certificati destinati a Paesi sensibili, che accettano certificati solo se compilati secondo certi formalismi: in questo senso, sarebbe preferibile che l'uso dei format sia adattabile alle esigenze del caso, solo per evitare problemi alle imprese nazionali.

Il parziale dietrofront delle Dogane, però, non deve distogliere l'attenzione dal bersaglio grosso rappresentato dal superamento dell'utilizzo dei certificati. Questo può essere raggiunto modificando gli accordi internazionali e, nel breve periodo, dall'ottenimento da parte delle imprese dello status di esportatore autorizzato, l'unico che consente di prescindere da ogni forma di certificazione cartacea, snellendo i flussi di origine nell'ottica dell'efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

Ettore Sbandi